ALLUCINAZIONI EVANGELICHE E SUPERAMENTO

Raccolta di appunti di Nereo Villa per una comprensione artistica e scientifico-spirituale delle due divergenti genealogie di Gesù, trasmesse dai Vangeli

MOLTI ANNI DOPO EUCLIDE, PITAGORA E GESÙ

Oggi, molti anni dopo Euclide e Pitagora, si studiano ancora il teorema di Euclide e quello di Pitagora ma non sui testi originali bensì in base ai loro contenuti scientifici. Uno studio sulle pergamene di Euclide o quelle di Pitagora è addirittura qualcosa di impensabile dal punto di vista della geometria in quanto si tratterebbe di studi filologici, prima che di matematica e geometria. È impensabile che qualcuno - nel cercare la verità degli enunciati euclidei e pitagorici - possa dire: "Siccome voglio essere sicuro che il teorema di Euclide e quello di Pitagora siano giusti, li voglio studiare direttamente sui testi originali greci, o sui frammenti più antichi che di essi ci sono rimasti". È impensabile perché già nell'adolescenza si può avere la certezza della giustezza dei teoremi di Euclide e di Pitagora, dato che i loro enunciati possono essere verificati nell'attività interiore di ogni uomo, tramite lo spirito individuale di ognuno, cioè tramite l'io di ognuno.
Se anche andassero perduti i testi originali di quelle verità euclidee e pitagoriche, nelle scuole si studierebbero ugualmente il teorema di Euclide e il teorema di Pitagora.
Perché?
Perché si tratta di verità che l'uomo può trovare e verificare in se stesso, nella propria interiorità spirituale senza bisogno di alcun documento antico. Anzi, dubito che un filologo che non si intenda di matematica e di geometria, possa comprendere, con la sola filologia, l'essenzialità degli enunciati di Euclide e di Pitagora presenti in quei documenti antichi. Potrà magari scrivere interi libri sulle parole originali usate dai due matematici ma non potrà verificare interiormente quelle verità, come possono fare invece a scuola quei ragazzi che si occupano di matematica e di geometria.
La stessa cosa vale per i Vangeli, i testi antichi, la Bibbia, ecc.
Oggi, molti anni dopo il cosiddetto mistero del Golgota, le verità cristiane dei quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca, e Giovanni, sono studiate da filologi e da teologi; e il risultato di quegli studi è stampato in migliaia di libri, che entrano nelle biblioteche del pianeta come il "non plus ultra" della comprensione del cristianesimo.
Quel teologico "non plus ultra" si allontana però sempre più dalla verità. Perché operando come il filologo che non intendendosi di matematica si allontana sempre più dalla verità degli enunciati di Euclide e di Pitagora, chi affronta gli antichi testi originali solo con la filologia o la scienza storica o la metodologia dogmatica, allo stesso modo si allontana dal vero.
Il metodo esteriore e laico, storico-scientifico, conduce i teologi odierni ad una progressiva materializzazione dell'interpretazione dei Vangeli. Con quel metodo si poterono innanzitutto constatare le contraddizioni dei quattro Vangeli messi a confronto. Dalla percezione di tali contraddizioni ebbe inizio la caduta verso il basso fino ad arrivare a sostenere che la conoscenza storica di Cristo non la si può comprendere scientificamente, e che dunque la si può solo credere per fede. La si può solo credere per fede?
Ma è davvero questo - bisognerebbe chiedersi - il motivo per cui sono nati i Vangeli? Era questo che volevano gli evangelisti?
Approfondendo i Vangeli ed accogliendone il contenuto e le forze, si ottiene un contenuto di attività interiore o di fede.
Perciò il teologo subito risponderà: "Anche se la scienza non mi spiega i Vangeli, possiamo ugualmente approfondirli, e ricavarne un contenuto di attività interiore, un contenuto di fede".
Questo contenuto teologico o confessionale (col termine "confessionale" non intendo solo la confessione cattolica ma ogni altro tipo di confessione religiosa, o di filosofia orientale di tipo religioso) è però una GRANDE ALLUCINAZIONE, per quanto si tratti di un'allucinazione raffinata: l'ALLUCINAZIONE DEL MISTERO DEL GOLGOTA.

L'ALLUCINAZIONE DEL MISTERO DEL GOLGOTA

La cosa più alta che un teologo possa ricavare dai Vangeli è l'allucinazione del mistero del Golgota, né più, né meno.

Proprio la chiesa cattolica odierna conosce questo segreto. Per questo motivo in fondo la chiesa non vuole che la gente conosca i Vangeli, perché teme che il profano (ed ogni laico è per la chiesa profano) arriverebbe a comprendere che attraverso i Vangeli si può giungere solamente all'allucinazione del mistero del Golgota.

La si potrebbe chiamare anche immaginazione, dato che l'allucinazione è talmente raffinata da essere una vera immaginazione. Ma anche volendola chiamare così, attraverso il contenuto dei Vangeli è possibile ottenere solo un'immaginazione.

Per accorgersi di questa immaginazione o allucinazione, basterebbe chiedersi il nome del proprio nonno paterno.

Sapere il nome del padre del proprio padre è cosa del tutto normale, e sarebbe davvero allucinante sostenere che il nostro nonno paterno possa essere doppio, cioè che vi possano essere due nonni paterni.

Eppure per il Vangelo di Matteo il nonno paterno di Gesù è Giacobbe, mentre per quello di Luca è invece Eli.

Giacobbe ed Eli sarebbero ambedue il padre di Giuseppe!?

Come mai questa allucinazione è tramandata dai Vangeli e dalla chiesa cattolica?

La genealogia di mio nonno è più esatta di quella di Gesù!

Se un nonno è Caio non può essere anche Sempronio. Ed è un dato certo che non possono esservi due nonni paterni. Se vi fossero documenti che sostengono il contrario di questa certezza, bisognerebbe o non bisognerebbe dubitare di essi come di qualcosa di allucinante?

Ora, quei documenti esistono, e da duemila anni sono venerati dagli appartenenti alle diverse confessioni religiose. Si tratta appunto dei Vangeli.

Ripeto perché questa cosa è da fuori di testa: per il Vangelo di Matteo il nonno paterno di Gesù è Giacobbe, mentre per il Vangelo di Luca il nonno paterno di Gesù è Eli.

Giacobbe ed Eli sono dunque ambedue il padre di Giuseppe. La cosa si prospetta esattamente come se tuo nonno paterno "fossero" in due: Caio e Sempronio!

Come mai questa allucinazione è tramandata dai Vangeli e tutti sono muti su questo problema?

Oltretutto, non è forse risaputo che gli scrittori dei Vangeli erano ebrei, e che gli ebrei dettero sempre una straordinaria importanza alla progenie, come è confermato in tutto il "Vecchio Testamento"? Come mai proprio il "Nuovo Testamento" incomincia con l'assurdità delle due genealogie di Gesù di Nazareth? Come fa il teologo o il filologo a non accorgersi dell'allucinazione delle due genealogie eVangeliche? Oppure: come fa a far finta di niente?

Bisognerebbe allora ritornare a chiedersi: ma è questo il motivo per cui sono nati i Vangeli? Era questo che essi volevano?

Volevano la nostra fede?

E il conoscere non lo volevano?

I Vangeli servono forse ad impedire alla gente di conoscere affinché sostituisca il conoscere con la fede?

Poniamo pure che le cose stiano così, e cioè che per un'individualità importante come Gesù di Nazaret, ebreo - e dunque appartenente ad una tradizione che, ripeto, tenne e tiene in sacra considerazione sangue e genealogie - questo errore ci ponga davvero di fronte ad una fede.

Dunque davanti a scogli come questi, il teologo odierno, per quanto riguarda la conoscenza storica del Cristo, si appella alla fede.

Ma è una fede strana: quella che di fronte alla contraddizione da risolvere si comporta come se la risoluzione fosse data solo per il motivo di crederlo.

Tanto valeva omettere le genealogie nei Vangeli di Matteo e di Luca. Per quale motivo gli scrittori di quei Vangeli avrebbero dovuto porre quelle due diverse genealogie se la loro diversità avesse dovuto far sorgere una fede che crede nonostante esse?

No, qui si dovrebbe dire: credo che gli scrittori dei Vangeli di Matteo e di Luca abbiano voluto trasmettere, tramite due differenti genealogie di Gesù, qualcosa di molto importante e di misterioso che riguarda la conoscenza storica di Gesù. La mia fede nella forza spirituale che ispirò quegli scrittori mi spinge a credere che le due genealogie **NON** siano una svista dello Spirito Santo sulla quale sia ammissibile sorvolare per fede nel Figlio o nel Padre. Quelle due genealogie sono poste lì per illuminarmi su qualcosa, che se non comprendo ancora bene, posso sperare di comprendere al più presto: se avrò la costanza di nutrire, tramite la ricerca, la mia fede, fino alla sua maturità. - Altrimenti la cosa più alta che si possa ricavare dalle due differenti genealogie di Gesù è una **FEDE-ALLUCINAZIONE**.
La risposta che in genere si da' in merito alle due sballate genealogie di Gesù si basa sull'esigenza di differenziare fra la legalità della successione dinastica (basata sulla legge del levirato, narrata in Deuteronomio 25,5) e la discendenza naturale. Ma tale esigenza è - fino a prova del contrario - insufficiente e di conseguenza non convince, dato che non risponde al perché gli scrittori dei Vangeli, che erano pur sempre ebrei (e che gli ebrei, ripeto, dettero sempre una straordinaria importanza alla progenie, com'è confermato in tutto il "Vecchio Testamento": "Tizio figlio di Caio… figlio di…, di... ecc."), abbiano fatto iniziare il "**NUOVO TESTAMENTO**" secondo leggi del "**VECCHIO TESTAMENTO**", che il "**NUOVO TESTAMENTO**" avrebbe dovuto superare.
In altre parole resta da chiedersi: come mai il **NUOVO** incomincia con l'"assurdità" delle due genealogie diverse di Gesù di Nazaret "giustificate" legalmente in base al "**VECCHIO TESTAMENTO**", e non anche legittimamente in base alla ragione umana?

FEDE ALLUCINATA E FEDE CONCRETA
Nel Vangelo di Luca è detto che a dodici anni Gesù diventa improvvisamente diverso dal solito, tanto che i genitori rimangono stupiti quando lo ritrovano a Gerusalemme nel tempio. Il fanciullo, dopo essere stato smarrito, parlava in modo che i suoi genitori non comprendevano le sue parole. Perché?
Chi più dei genitori può comprendere le parole dei propri figli?
Come mai Giuseppe e Maria non riconobbero nel loro significato le parole del loro bambino? Giuseppe e Maria conoscevano il loro bambino, e lo conoscevano com'era stato fino a quel momento. Quando invece si mette a discutere coi dottori della legge, Giuseppe e Maria non comprendono più il suo linguaggio.
Come mai lo scrittore del Vangelo di Luca fa rilevare che i genitori non riconoscono il significato delle parole del loro piccolo? Forse per indicare che non potevano intendere che colui che era nato per opera dello Spirito Santo potesse rispondere parole come: "Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49).
Non avrebbe dovuto essere naturale la risposta per la sapienza della Madre del Signore e per la fede di Giuseppe?
Anche qui occorre riconoscere che l'intenzione dello scrittore del Vangelo di Luca non è quella di indicare l'incapacità dei genitori nel comprendere il loro fanciullo, e tanto meno quella di negar loro la necessaria serenità per comprendere il piccolo, o di indicare tramite ciò il loro stupore, la loro apprensione: questo non sarebbe che una mera ripetizione delle parole "restarono stupiti" nel versetto precedente (Lc 2,48), un passo rafforzativo di stile letterario, una frase ad effetto.
È invece notorio lo stile essenziale dei Vangeli: ogni passo vuol dirci qualcosa di ben preciso. Ed è a questo qualcosa di preciso che dovrebbe tendere una fede NON allucinata, cioè una fede concreta.
O vogliamo continuare a credere nell'incongruenza di Maria Mater Sapientiae (Madre della Sapienza) quando i Vangeli insegnano che non capiva nemmeno le parole del suo fanciullo?

ORIENTE E OCCIDENTE PER I VANGELI NON SONO NEMICI
Oggi si è indotti a credere che l'Oriente e l'Occidente siano nemici anche se il Vangelo di Luca dice il contrario, e cioè che la tradizione occidentale non è altro che la continuazione della tradizione orientale.

La tradizione orientale narra di un vecchio saggio che ai tempi dell'infanzia del Gotama Budda si era presentato alla reggia del padre del Gotama Budda e con grande dispiacere perché la sua veggenza di saggio gli aveva predetto che quel bambinello sarebbe poi diventato il Budda, ma a quell'evento egli, in quanto oramai troppo avanzato negli anni, non avrebbe potuto essere presente. Così, dicendo queste cose al padre del futuro Budda, egli piangeva.
Il nome di quel vecchio era Asita.
La tradizione di Luca narra che agli inizi della nostra era lo Spirito Santo predisse ad un vegliardo sacerdote saggio e buono che non avrebbe visto la morte senza prima aver visto il Messia del Signore. Quando si verificò questo evento prese fra le braccia il bambino Gesù, che i genitori stavano portando al tempio per offrirlo al Signore in quanto primogenito, e pieno di spirito disse: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto" (Lc 2,29-30). Quel saggio si chiamava Simeone.
Le due tradizioni, quella orientale del Budda e quella occidentale del Cristo, stanno qui come a confronto ma legate da un elemento comune: un vegliardo saggio e veggente. La tradizione occidentale pare la continuazione della tradizione orientale. Ciò che nella tradizione orientale il saggio non vede, è visto dal saggio della tradizione cristiana. Si potrebbe dire: ciò che la saggezza orientale non riesce a vedere è visto dalla saggezza occidentale. E ciò non grazie ad una più alta saggezza ma per una questione di tempo, di biografia e di storia.
Ed anche qui sorge una domanda: perché Oriente ed Occidente presentano proprio in questo modo la storia del saggio veggente? Qual è il rapporto fra l'individualità di Asita e quella di Simeone? La nostra fede può sorvolare su questo rapporto fra Oriente ed Occidente?
Questi interrogativi, quelli relativi alla comprensione di Gesù dodicenne che si occulta nel tempio tanto che i genitori credono di averlo smarrito e vanno a cercarlo, gli interrogativi sulla doppia genealogia di Gesù ed ancora molti altri interrogativi si pongono sempre di più alla fede degli esseri umani: vi è una direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità? Cosa sono in realtà i Vangeli? Come si può riconoscere il fatto che duemila anni fa il Cristo visse davvero sul nostro pianeta in un corpo umano? E come è possibile riconoscere ciò senza ricorrere ad alcun documento, proprio come si può riconoscere l'esattezza dei teoremi di Euclide e di Pitagora? Questo esige un nuovo modo di vedere e sarà il prossimo tema da sviluppare.

UN NUOVO MODO DI VEDERE

Risposte esaustive a tutte queste domande e a molti altri quesiti che riguardano la vita dell'uomo possono venire non dalla mera scienza storica o filologica o teologica, bensì da un modo di guardare e di osservare le cose che non consideri solo il loro aspetto materiale, o sensibile, ma anche quello immateriale o sovrasensibile. Con questi termini non intendo il mondo del paranormale (o del soprannaturale, miracolismo, medjugorismo, padrepiismo, ecc.). Tale mondo non c'entra nulla col sovrasensibile qui inteso, ed al fine di evitare annoianti fraintendimenti caratterizzerò ora con esempi questo nuovo modo di vedere le cose.
PRIMO ESEMPIO - IL CORPO FISICO. Quando giri per strade e negozi ed incontri gente, credi di vedere dei corpi fisici ma in realtà non è così. Vi è differenza fra un corpo fisico ed un corpo vivente. La gente che incontriamo è viva. Possiamo dire realmente di osservare un corpo fisico dirigendo il nostro sguardo NON su persone vive, bensì su cadaveri. Il cadavere è il vero corpo fisico dell'uomo. Noi portiamo continuamente con noi il nostro cadavere impedendo, tramite le nostre forze vitali, che esso si decomponga. Il nostro cadavere, il nostro corpo fisico, lo abbiamo in comune col regno minerale.
SECONDO ESEMPIO - IL CORPO VITALE. Se si osserva il tronco di un albero ci si accorge che il regno minerale si è trasformato lì in vegetale. Dentro la corteccia, bruna come la terra, il minerale dell'albero è ricco di vita, di acqua, elemento vitale per il nutrimento delle piante, e di forma. La forma dell'albero è data da quella sua forza di vivere che pur essendo invisibile agli occhi fisici, pur tuttavia c'è. E questa è il corpo vitale del vivente. Quando osservi una persona, assisti in realtà alla lotta del suo corpo vitale, che impedisce al fisico di disgregarsi nel tempo, di perdere la

forma mediante decomposizione. La nostra forma umana muta nel tempo a seconda della forma che diamo al nostro ordinario pensare. Le nostre forme-pensiero sono le abitudini di pensiero, che possono mutare e influire sul mutamento della nostra forma corporea (così come le forme statiche dei minerali e quelle germinanti dei vegetali sono differenti fra loro, allo stesso modo sono differenti fra loro lo scheletro umano dalla fiorente corporeità umana). Il corpo vitale di una persona i cui modi di fare (che provengono dalla sua forma mentis, cioè dalle sue forme-pensiero) siano antisociali, a lungo andare contrarrà dei debiti con la società. L'economia del cosmo farà in modo che prima o poi quei debiti in un modo o nell'altro saranno pagati. La capacità di perdonare, ad es., un'offesa fattaci, libera anche il nostro corpo vitale da eventuali debiti, contratti con l'aver noi offeso qualcuno, magari tempo prima coi nostri modi di fare. La nostra forma mentis, la nostra forma-pensiero, la nostra forma corporea che vive, i nostri modi di fare, i nostri atteggiamenti inconsci o subconsci, il modo con cui abbiamo, consapevoli o no, contratto dei debiti con l'economia della giustizia del cosmo, tutto ciò avviene in un mondo sovrasensibile, cioè immateriale, invisibile, etereo. Così la forma della pianta è già presente nel seme, anche se non la si vede. E mentre abbiamo in comune il nostro corpo fisico con il regno minerale, il nostro corpo etereo lo abbiamo in comune col mondo vegetale. Anche il tempo fa parte del mondo vitale o etereo, detto anche eterico.

TERZO ESEMPIO - IL CORPO IN MOTO. Col regno animale abbiamo in comune ciò che si muove, che si anima. Il corpo animico è il complesso di tutte le sensazioni, emozioni, desideri, tentazioni, che inducono a muoversi o a commuoversi o a reagire. Il movimento interiore ed esteriore, dalle massime altezze dei pianeti e degli astri fino alle profondità più inconsce del corpo eterico di ogni essere vivente, tutto ciò che si muove di moto proprio è anima: è il mondo astrale o mondo animico. Nell'uomo il corpo astrale o animico è dunque: moto interiore senziente, razionale-irrazionale, cosciente-incosciente, e movimento delle membra, conscio o inconscio, armonico o disarmonico, nello spazio.

Mentre col primo esempio ho caratterizzato l'elemento fisico-sensibile dell'uomo e del cosmo, col secondo e col terzo esempio ho caratterizzato due elementi che di solito non sono considerati dalle scienze ordinarie: l'elemento vitale e l'elemento del movimento o astrale.

Procedendo in questo modo si possono dare l risposte alle domande precedentemente poste.

PREPARAZIONE ALLE RISPOSTE

Oltre agli elementi che l'uomo ha in comune coi regni minerale, vegetale e animale, ve ne è uno che caratterizza **ESCLUSIVAMENTE** il regno umano ed è l'io.

L'uomo che riflette su se stesso riconosce ben presto che oltre all'io che egli abbraccia coi suoi pensieri, coi suoi sentimenti e con gli impulsi pienamente coscienti della sua volontà, ne porta in sé un altro, più forte del primo e operante dalle profondità dell'interiorità. A volte questo secondo io ci fa agire e dire cose che comprendiamo dopo, magari molti anni dopo. Quando ce ne rendiamo conto e comprendiamo che il nostro intelletto non era ancora maturo per capire le cose fatte e perfino dette da noi stessi ci sentiamo come protetti da questa potenza buona operante dal profondo e cominciamo ad acquistare sempre maggior fiducia nel fatto che in realtà non siamo soli, e che tutto quello che comprendiamo, che coscientemente siamo capaci di compiere, in fondo non è che una piccola parte di ciò che operiamo nel mondo.

Sicuramente non faremmo molta strada nella vita se ogni nostra azione dovesse essere compiuta in piena consapevolezza intellettuale, sotto lo sguardo vigile di un'intelligenza che abbracci ogni minima circostanza. Infatti il periodo della vita in cui compiamo su di noi le più importanti azioni per l'esistenza e col massimo di sapienza avviene all'incirca fra la nascita e il momento fino a cui giungono i nostri ricordi, guardando retrospettivamente. Quel momento è il punto in cui abbiamo imparato a sentirci come un io. Ed è prima di questo punto che abbiamo compiuto le operazioni più sapienti su di noi; più tardi, sviluppando la nostra consapevolezza, non abbiamo più potuto attuare su di noi azioni grandiose e possenti quanto quelle compiute dalle nostre profondità inconsce nei primissimi anni dell'infanzia.

In quel periodo non solo l'uomo elabora plasticamente il proprio cervello, ma deve apprendere tre delle cose più importanti per la sua esistenza terrena.
Prima di tutto impara ad orientare nello spazio il proprio corpo. Diversamente dall'animale, che è a ciò determinato in partenza, deve lavorare su di sé per trasformarsi da un essere incapace di camminare in un essere capace di camminare eretto. Siamo noi stessi a conferirci la nostra posizione verticale, la nostra posizione di equilibrio nello spazio, e a metterci in rapporto con la forza di gravità. Se nell'animale è la natura della sua organizzazione a determinare il rapporto con lo spazio, in noi è invece l'anima a mettersi in rapporto con lo spazio e, a tal fine, essa soggioga l'organizzazione.
La seconda cosa che l'uomo insegna a se stesso partendo dalla propria entità è il linguaggio. Tramite il linguaggio egli si mette con gli altri uomini in un rapporto che fa di lui il portatore della vita spirituale, comprendendo il mondo fisico e prendendo le mosse da se stesso. Infatti impara a parlare solo se è stimolato il suo essere psichico come tale. L'uomo deve formare il germe dello sviluppo della propria laringe nel periodo della vita durante il quale non ha ancora la coscienza del suo io. Perché la laringe potesse diventare l'organo del linguaggio, dovemmo porre il germe per l'elaborazione di tale organo prima del momento fino a cui giunge più tardi la nostra memoria.
Esiste poi una terza cosa, della quale è meno risaputo che l'uomo l'apprende da solo: si tratta della vita entro il mondo stesso del pensiero. L'elaborazione del cervello è intrapresa perché il cervello è lo strumento del pensare. Lo stato in cui si trova il cervello appena dopo la nascita riflette le forze ereditate dai genitori e dai progenitori. Noi però dobbiamo esprimere col nostro pensare ciò che siamo come esseri individuali. Per questo motivo dobbiamo trasformare, elaborandole, le caratteristiche ereditate del nostro cervello, quando dopo la nascita ci rendiamo fisicamente indipendenti dai genitori e dagli avi.
Tutto quanto siamo grado di produrre come ideali, creazioni artistiche, e pure tutte le forze risanatrici naturali che siamo in grado di attuare nel nostro corpo per compensare continuamente il logorio dovuto alla vita, tutto questo non proviene dall'intelletto ordinario ma dalle forze più profonde che nei primi anni lavorano al nostro orientamento nello spazio e contribuiscono all'elaborazione della laringe e del cervello, E ciò può avvenire grazie al fatto che in quei primi anni siamo congiunti dalle profondità incoscienti della nostra attività interiore molto più strettamente ai più eccelsi mondi spirituali di quanto non lo siamo negli anni successivi, in cui queste forze sono comunque ancora presenti, per esempio quando a volte, in caso di malattia, si afferma che le forze esterne non possono aiutarci e che deve essere il nostro organismo a far scaturire le forze risanatrici latenti; in tal caso si accenna appunto a un'attività piena di saggezza che è presente in noi. Inoltre scaturiscono dalla stessa sorgente anche le migliori forze che portano alla conoscenza del mondo spirituale, vale a dire ad una vera chiaroveggenza.
È dunque estremamente importante il momento in cui l'uomo consegue la coscienza del proprio io, e che segna il punto fino al quale la memoria potrà risalire.
Il periodo che va dalla nascita fino a quel punto è di tre anni. Se anche a volte il ricordo retrospettivo non raggiunge il quarto anno dell'infanzia, si può lo stesso affermare che l'azione della sfera spirituale superiore, nel senso sopra indicato, si estende ai primi tre anni di vita, ed alla fine di questo periodo l'uomo acquista la capacità di congiungere le impressioni del mondo esterno con la rappresentazione del proprio io: anche se è esatto far risalire che questa coerente rappresentazione dell'io solo fino al punto al quale giunga la memoria retrospettiva, si può tuttavia dire che in sostanza questa memoria arriva fino all'inizio del quarto anno; solo che per l'inizio di una chiara coscienza dell'io la memoria è così debole da passare inosservata. È quindi valida l'affermazione che le forze superiori che determinano l'uomo durante l'infanzia possono agire durante tre anni.
Se tali forze superiori continuassero ad agire allo stesso modo non solo nei primi anni dell'infanzia ma anche dopo, l'uomo rimarrebbe sempre bambino e non conseguirebbe mai la piena coscienza dell'io. Durante i primi anni di vita, la cosiddetta "aura infantile" avvolge il bambino come una mirabile potenza umana-sovrumana, e l'avvolge in modo che quell'aura infantile che in realtà è la

parte superiore dell'uomo, si estende in ogni luogo entro il mondo spirituale; senonché, giunto quel punto fino al quale l'uomo saprà risalire coi sui ricordi, quell'aura tende a ritirarsi all'interno dell'uomo. E risalendo fino a quel punto, l'uomo può sentirsi come un io coerente proprio perché ciò che in precedenza era stato in contatto coi mondi superiori, in seguito si è ritratto entro il suo io. Da quel momento la coscienza si mette ovunque in contatto col mondo esterno. Ciò non avviene ancora nell'età infantile, quando le cose ci circondano come un mondo di sogno. In quel periodo lavoriamo su noi stessi in base a una saggezza che **NON** è in noi. Verso la fine del terzo anno di vita ciò che prima operava aleggiando intorno a noi come aura collegata alle più alte gerarchie spirituali, ciò che prima operava dall'esterno incomincia ad essere trasposto dentro di noi, altrimenti continueremmo a percepire in modo sognante il mondo intorno a noi.
Ora, se quelle forze spirituali continuassero ad agire allo stesso modo, cioè ripeto: non solamente nei primi anni ma anche dopo, saremmo costretti a morire. Il motivo di ciò sta nel fatto che l'entità umana conseguì la sua forma attuale per effetto delle entità luciferiche ed arimaniche (Lucifero è il serpente tentatore interiore, Arimane, chiamato Belial da Paolo di Tarso e Satana dagli eVangelisti, è la "mela" - dal latino "malum", "male" onde il termine "mela" - che appare esteriormente appetibile; il primo è l'egoismo, il secondo è l'illusione che dall'egoismo proviene. Arimane - o Satana o Belial - è Lucifero mascherato). Grazie a queste forze, la natura umana è diventata in certo modo peggiore di come sarebbe dovuta divenire se avessero agito su di lei solo le forze provenienti dalle guide spirituali del cosmo, che avrebbero voluto guidare l'uomo in un'evoluzione rettilinea. Anche la causa dei dolori, delle malattie e della morte va ricercata nel fatto che, oltre alle entità che guidano l'uomo in linea diretta, operano anche quelle luciferiche e quelle arimaniche che di continuo intralciano l'evoluzione rettilinea e progressiva. In ciò che l'uomo porta con sé nascendo, vi è qualcosa di migliore dell'uso che saprà farne più tardi nella vita; nei primi anni dell'infanzia le forze luciferiche e quelle arimaniche hanno un'influenza scarsa sulla natura umana: sono essenzialmente attive solo in ciò che l'uomo fa di se stesso tramite la propria vita cosciente. Se quella parte di noi, che è migliore dell'altra, dovesse perdurare in noi in tutta la sua forza, non saremmo in grado di resistere alla sua azione, in quanto le contrastanti forze luciferiche ed arimaniche indeboliscono la nostra natura complessiva. Nel mondo fisico abbiamo un'organizzazione tale da poter sopportare le forze dirette del mondo spirituale operanti in noi nei primi anni dell'infanzia solamente finché restiamo infantilmente e morbidamente plasmabili. Ma soccomberemmo se anche nell'età ulteriore continuassero ad agire in modo diretto le forze che stanno alla base dell'orientamento nello spazio, della formazione della laringe e del cervello. Queste forze sono così potenti che, se operassero anche dopo, il nostro organismo dovrebbe deperire per effetto della loro santità.
L'uomo deve rivolgersi a quelle forze solo per quell'attività che lo porta in contatto cosciente col mondo sovrasensibile.
Se lo si comprende correttamente, il pensiero pieno di significato del Nuovo Testamento: "Se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3) ci si schiude in tutta la sua verità. Infatti riconoscendo come giusto quanto ho detto prima, qual è l'ideale che all'uomo appare più alto? Certamente quello di avvicinarsi sempre più a un rapporto cosciente con le forze che operano incoscientemente sull'uomo nei primi anni dell'infanzia. Va però tenuto presente che l'uomo si spezzerebbe sotto la potenza di tali forze, se queste potessero agire in modo diretto nella sua vita cosciente.
Questa è la ragione per cui il conseguimento delle facoltà che consentono la percezione della sfera sovrasensibile (o immateriale o spirituale), ed in questo caso delle risposte provenienti da questa sfera immateriale, esige un'accurata preparazione. Tale preparazione si propone di rendere l'uomo adatto a sopportare ciò che nella vita di tutti i giorni egli non è, appunto, in grado di sopportare, e ciò al fine di far nascere in sé un nuovo io, capace di vedere in modo nuovo e di abbandonarsi sempre di più con tutto se stesso a quelle forze che sono attive nell'uomo solo nell'infanzia.
QUELLO CHE COSÌ NASCE DALL'UOMO È IL "FIGLIO DELL'UOMO" DEL NUOVO TESTAMENTO.

Appare ora chiaro che il vedere il figlio dell'uomo salire e scendere fra le gerarchie angeliche, così come è detto nel Nuovo Testamento, è un vedere sovrasensibile: la percezione sovrasensibile della realtà delle ripetute vite terrene, il cui significato è essenziale per rispondere esaustivamente a quelle domande.

SIGNIFICATO DELLE SUCCESSIVE VITE TERRENE

Il passaggio attraverso successive incarnazioni (o restaurazioni, o apocatastasi) è importante per l'evoluzione complessiva dell'essere umano. Questo ha attraversato in passato una serie di vite successive, mentre anche la terra procedeva nella sua evoluzione parallela. Arriverà una volta il momento in cui la terra sarà arrivata al culmine del suo cammino; a quel punto il nostro pianeta dovrà, come entità fisica, staccarsi dall'insieme delle anime umane, così come il corpo umano si stacca con la morte dallo spirito, quando l'anima umana, per continuare a vivere, entra nel regno spirituale che le compete fra la morte e una nuova nascita. Tenendo conto di ciò, dovrà apparire come eccelso ideale che l'uomo, al momento della morte della terra, abbia saputo conquistare tutti i frutti che possono scaturire dall'esistenza terrestre.

Le forze che rendono incapace l'uomo di sopportare quelle altre forze operanti su di lui durante l'infanzia, provengono dall'organismo della terra. Quando questo organismo terrestre si sarà distaccato dall'essere umano, l'uomo grazie all'aver conseguito la propria meta, dovrà essere divenuto capace di abbandonarsi realmente con tutto il proprio essere a quelle forze che attualmente sono attive solo nell'infanzia. Il significato delle successive vite terrene è dunque di fare gradualmente dell'uomo intero (e quindi anche della sua parte cosciente) l'espressione delle forze che nei primi anni della vita operano in lui provenendo dal mondo spirituale (senza che lui ne abbia coscienza).

Da queste considerazioni scaturisce un pensiero che prende l'anima e la riempie tanto di umiltà quanto di una coscienza adeguata alla dignità umana. Il pensiero è questo: "**IO NON SONO SOLO; VIVE IN ME, COME IN OGNI UOMO, QUALCOSA CHE PUÒ DIMOSTRARMI IN OGNI MOMENTO CHE HO LA POSSIBILITÀ DI ELEVARMI AL DI SOPRA DI ME STESSO, VERSO QUALCOSA CHE GIÀ ATTUALMENTE MI TRASCENDE E ANDRÀ CRESCENDO DI VITA IN VITA**". Questo pensiero potrà assumere una forma sempre più precisa e ne deriverà un senso straordinario di pace e di elevazione, mentre l'attività interiore sarà contemporaneamente sempre più colma di umiltà e di modestia. Che cos'è dunque che l'uomo racchiude in sé? Si tratta realmente di un uomo superiore e divino, dal quale egli può sentirsi vivamente incorporato, come se dicesse a se stesso: "**È LUI LA MIA GUIDA E STA DENTRO DI ME**".

Da questi punti di vista nasce facilmente il pensiero che in tutto ciò che possiamo fare si debba cercare l'accordo con la parte di noi che è più saggia dell'intelligenza cosciente. Dal nostro io normalmente cosciente si scorge la prospettiva verso un io più ampio, nei confronti del quale è possibile rimuovere ogni falso orgoglio e presunzione umana. Questo sentimento si trasforma poi in un altro che apre a una giusta comprensione del modo in cui attualmente l'uomo è imperfetto. Questo sentimento permette quindi di conoscere come egli può diventare perfetto: quando la più vasta spiritualità operante in lui si trovi con la sua coscienza nello stesso rapporto che aveva quando nei primi anni di vita aveva con la vita incosciente dell'anima (queste sue forze incoscienti provenienti dai mondi superiori sono quelle in cui si troverà l'uomo fra morte e nuova nascita).

Ora siamo molto vicini alla conoscenza della storicità del Cristo senza dipendere da documenti.

CONOSCENZA DELLA STORICITÀ DEL CRISTO SENZA DOCUMENTI

Se esistesse un uomo in cui fosse allontanato l'io, mediante una qualsiasi potenza cosmica (ammettendo così la possibilità di rimuovere dal corpo fisico, da quello vitale e da quello astrale, l'io ordinario che era passato attraverso le incarnazioni passate) che inserisse nei tre corpi un io in grado di agire in armonia coi mondi spirituali, dovrebbe accadere - come ho mostrato - che dopo tre anni il suo corpo dovrebbe soccombere. Dovrebbe in altre parole accadere che per effetto del karma

universale (karma significa in sanscrito legge di causa-effetto, relativa alle ripetute vite terrene, cioè al ghilgal, nome ebraico della reincarnazione) l'entità spirituale connessa coi mondi superiori non potrebbe vivere in quel corpo per più di tre anni (nel passaggio dall'età infantile a quella adulta la capacità di vivere dell'organismo umano si conserva perché questo è ancora in grado di modificarsi; invece nell'età più avanzata non è più capace di modificarsi, perciò non è più nemmeno in grado di continuare a sussistere con l'io di cui ho accennato). Soltanto alla fine di tutte le vite terrene l'uomo potrà avere ciò che gli consentirà di vivere per più di tre anni con quella entità spirituale. Ma allora l'uomo sarà anche in grado di dire: non io, bensì questo elemento superiore in me, che è sempre stato presente, opera adesso in me! Fino a quel momento egli non può ancora affermare ciò ma tutt'al più potrà sentire quell'elemento superiore, senza però essere capace di farlo realmente vivere in sé col suo vero io umano.
Se verso la metà dell'evoluzione della terra fosse esistito un organismo umano che in età adulta fosse stato liberato dal suo io ad opera di certe forze cosmiche, e avesse invece accolto l'io che di solito agisce solo nei primi tre anni dell'infanzia, e che fosse in rapporto coi mondi spirituali in cui si trova l'uomo fra la morte e una nuova nascita, quanto tempo un uomo siffatto potrebbe vivere nel corpo terrestre? Circa tre anni: perché allora per effetto del karma universale dovrebbe accadere qualcosa che distruggerebbe quell'organismo umano.
Ma ciò che qui è stato ipotizzato si è realmente avverato nella storia. L'organismo umano che si trovava in riva al Giordano quando l'io di Gesù di Nazaret si allontanò dai tre corpi, dopo il battesimo aveva accolto in sé in piena e libera attuazione, quel superiore io dell'umanità che di solito opera nel bambino con cosmica saggezza, senza che l'uomo ne abbia coscienza. Ma da ciò derivava la necessità che quell'io connesso al mondo spirituale superiore potesse vivere solo tre anni entro quell'organismo umano. I fatti dovettero svolgersi in modo che dopo tre anni la vita terrena di quell'essere avesse termine.
Gli eventi esteriori della vita del Cristo Gesù sono necessariamente da interpretarsi come determinati dalle cause interne di cui sopra, e si presentano come la loro espressione esteriore.
Ne risulta il rapporto profondo tra l'elemento guida dell'uomo, che risplende velatamente nella nostra infanzia operando di continuo in noi in modo subcosciente come la parte migliore di noi, e quello che penetrò una volta nell'intera evoluzione dell'umanità, vivendo per tre anni in una corporeità umana.
Che cosa si manifesta in questo io superiore, connesso con le gerarchie spirituali e che allora penetrò nel corpo umano di Gesù di Nazaret, in modo che il suo ingresso è rappresentato simbolicamente sotto la figura dello Spirito Santo che discende in forma di colomba, accompagnato dalle parole "Questo è il mio Figlio diletto, oggi l'ho generato" (perché così suonavano originariamente quelle parole)? Se si prende in considerazione questa immagine si scorge il sommo ideale umano. Questa immagine infatti non significa altro che questo: nella storia di Gesù di Nazaret è riferito che in ogni uomo si può riconoscere il Cristo. E se anche non esistessero né i Vangeli, né la tradizione, che affermano che un tempo visse un Cristo, la conoscenza della natura umana permetterebbe di apprendere che il Cristo vive nell'uomo.
Conoscere le forze operanti sull'uomo nell'infanzia significa riconoscere il Cristo nell'uomo.
Sorge ora il problema: questa conoscenza conduce anche al riconoscimento del fatto che il Cristo è vissuto davvero una volta sulla terra in un corpo umano? A questa domanda si può rispondere affermativamente, **SENZA RICORRERE AD ALCUN DOCUMENTO**. Infatti una reale autoconoscenza che sappia osservare conduce l'uomo odierno a riconoscere che nell'anima dell'uomo si trovano forze che emanano dal Cristo. Nei primi tre anni dell'infanzia tali forze agiscono senza alcun intervento da parte dell'uomo. Più tardi possono agire se l'uomo cerca in sé il Cristo mediante una concentrazione nel proprio intimo. Ma non in ogni tempo l'uomo era in grado di trovare in sé il Cristo come lo può trovare oggi: vi furono tempi in cui nessuna concentrazione nel proprio intimo poteva condurre l'uomo al Cristo. Anche questo è insegnato dalla coscienza in grado di osservare (così come l'uomo odierno nell'infanzia indica se stesso in terza persona, allo stesso modo nell'umanità antica si esprimeva con frasi come: "Il mio cuore dice che…", "Il cielo

mi assicura che…", "L'anima mia magnifica il Signore", ecc.; ciò che molto spesso è preso superficialmente come espressione poetica è invece connesso con l'espressione normale di un'umanità più antica che sentiva la propria interiorità come mondo spirituale ma ancora in uno stato di sogno). La vita terrena del Cristo sta in mezzo, tra il passato in cui l'uomo non poteva trovare il Cristo in sé, ed il presente in cui è invece possibile trovarlo. Ed è proprio QUELLA stessa vita terrena la ragione per cui l'uomo è ora in grado di trovare il Cristo nel modo sopra accennato. In tal modo per la conoscenza capace di vedere è dimostrata l'esistenza terrena del Cristo, prescindendo da qualsiasi documento storico. Per una coscienza in grado di osservare quanto segue, il Cristo è essenzialmente un ideale capace di presentare a tutti, sollevato nello spirito, ciò che di solito si compie nella corporeità: nei primi anni della vita l'uomo impara a camminare fisicamente, partendo da forze spirituali: vale a dire che dallo spirito l'uomo si trova la sua via per la vita terrestre. E impara a parlare, cioè a formulare la verità, partendo da forze spirituali; in altri termini, nei primi tre anni di vita l'uomo sviluppa dal suono l'essenza della verità. Ed anche la vita che l'uomo, in quanto essere dotato di io, vive sulla terra, riceve il proprio organo vitale (il cervello) mediante ciò che si va formando nei primi tre anni dell'infanzia. Così dunque l'uomo apprende a camminare nel corpo, cioè a trovare "**LA VIA**", apprende a presentare col suo organismo "**LA VERITÀ**" e impara ad esprimere nel corpo, partendo dallo spirito, "**LA VITA**". Non sembra possibile concepire una più significativa trasformazione delle parole: "Se non diventate come fanciulli, non potete entrare nel regno dei cieli" e delle parole con cui si esprime l'io del Cristo: "**IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA**". Così come le forze spirituali superiori improntano l'organismo infantile (che non è cosciente) in modo da farne un'espressione corporea della via, della verità e della vita, allo stesso modo lo spirito umano, compenetrandosi del Cristo, diventa a poco a poco, coscientemente, il portatore della via, della verità e della vita. In tal modo egli si trasforma nel corso del divenire terrestre nella forza che operava in lui durante l'infanzia (senza che egli ne fosse stato il soggetto cosciente).
Parole come quelle della via, della verità e della vita sono atte ad aprire le porte dell'eternità. Queste parole risuonano nelle profondità dell'anima umana se l'autocoscienza diventa reale e sostanziale. E tutto questo è possibile da Cristo in poi. Prima era impossibile accadesse naturalmente, ma occorrevano preparazioni artificiali a cui l'iniziando si sottoponeva con ripetute prove nelle cerchie oracolari e misteriche. E ciò non era concesso a tutti. Con altre parole si può dire che **DALL'INCARNAZIONE DI CRISTO IN POI NON VI SONO PIÙ MASSE DI PERSONE DA CONDURRE E PILOTARE ORACOLARMENTE** (almeno non dovrebbero più esserci anche se l'eccezione anti-evolutiva voluta dal cattolicesimo conferma la regola), **BENSÌ PIUTTOSTO DELLE INDIVIDUALITÀ SEMPRE MAGGIORMENTE AUTOCOSCIENTI, OGNUNA DELLE QUALI È UN GREGGE DI FORZE CHE L'IO CRISTICO APOSTOLICO CONDUCE NATURALMENTE AL PADRE, CIOÈ AD UN PENSARE UNIVERSALE UNO COL PADRE**.
Oggi la direzione spirituale dell'uomo non può più avvenire tramite documenti esterni o tramite "direttori spirituali" esterni all'uomo. La direzione dell'uomo d'oggi consta dell'autocoscienza capace nell'uomo di far trovare il Cristo in sé, come guida alla quale, dal tempo in cui il Cristo visse sulla terra, si può sempre arrivare, perché è sempre presente nell'uomo. **QUESTA È L'UNICA PREDICAZIONE POSSIBILE DA CRISTO IN POI**. E questo sarà sempre più avvertito come giusto dall'umanità. È naturale che sia così. Ciò non significa sminuire l'autorità delle scritture. Infatti se si applica ai documenti storici la conoscenza che si è acquistata senza di quelli, si scopre la vera natura di **QUEI DOCUMENTI**, i quali **NON SORSERO PER PORTARE ALLUCINAZIONI NEGLI UOMINI E NEANCHE PERCHÉ FOSSE POSSIBILE PILOTARE IN UN MODO DIVERSO LE MASSE IN NOME DELL'ISPIRAZIONE PROVENIENTE DALLO SPIRITO SANTO**.

COSA SONO I VANGELI

Se anziché spiegare la connessione della natura umana coi pensieri "Se non diventerete come i fanciulli…" e "Io sono la via, la verità e la vita" preferissi essere determinato da questi come da qualcosa di esterno a me, e adottassi un comportamento conseguente, rischierei l'astrattizzazione di quei contenuti di pensiero, i quali andrebbero persi. È in questo modo che robotizzerei la mia vita, diventando una specie di automa superiore che in nome di ideali astratti e privi del loro contenuto fa ciò che sta scritto, e impedisce la libertà: infatti in tal caso io non agirei più liberamente, per amore dell'azione, ma agirei perché così **SI DEVE** agire; la robotizzazione della vita spirituale non è altro che filisteismo, cioè gretto attaccamento a una tradizione. In tal modo il mio essere spirituale si riduce alla ripetizione di formule. "Vogliamoci bene", "ci vuole l'amore di Dio", "Dio è amore", "occorre diventare come i fanciulli", "Bisogna seguire la via, la verità, la vita", "Bisogna seguire Gesù", ecc. non sono che esempi. Oppure si ripetono i dogmi della nostra confessione religiosa. Oppure si ripetono gli insegnamenti del nostro "padre spirituale", o del nostro guru.

Tra i mezzi più significativi di cui Arimane dispone per agire sulla terra dall'al di là, vi è quello di promuovere nell'umanità il pensiero astratto. Invece di mostrare agli uomini d'oggi ciò che avviene in base ad esperienza concreta, si parla all'umanità di teorie generiche, e perfino di teorie sociali. Coloro che parlano di teorie ritengono astratto proprio quanto si rifà all'esperienza, perché non hanno alcuna idea della vita. Tutto ciò fa parte del piano voluto da Arimane, il quale predispone inoltre affinché attraverso l'astrazione si generi un'errata interpretazione dei Vangeli. E proprio come Arimane ha il massimo interesse a conservare il senso per l'astrazione, così pure ha il massimo interesse affinché l'umanità sviluppi sempre una religiosità che si basa unicamente sui Vangeli cartacei.

Gran parte delle confessioni religiose oggi esistenti non sono altro che una preparazione di Arimane per realizzare i suoi fini nell'esistenza terrena. In che modo per esempio si potrebbe meglio servire Arimane, se non decidendo di sfruttare un potere di cui si è in possesso per ordinare a coloro che in tale potere credono e a cui si assoggettano, di lasciar perdere l'idea della reincarnazione, o delle due genealogie di Gesù o della conoscenza storica e non allucinata del mistero del Golgota, e di limitarsi a credere nelle scritture senza farsi troppe domande?

In realtà i documenti religiosi esprimono storicamente qualcosa che si manifesta da se stesso nell'intimo dell'anima. Perciò dobbiamo ascriverli a quella direzione dell'umanità che deve condurre l'anima a riflettere su se stessa, e **NON** a **NON** riflettere. Occorre compenetrare le scritture con pensiero riflessivo ed autocosciente.

Se in questo modo si comprende il senso eterno delle parole "Io sono la via, la verità e la vita", si sente quanto sia ingiustificato chiedere perché l'uomo debba ricominciare sempre da bambino anche dopo aver attraversato molte incarnazioni. Infatti questa apparente imperfezione rappresenta un continuo ricordo di quanto di più elevato vive nell'uomo. E non si può mai ricordare abbastanza spesso, e perlomeno all'inizio di ogni nuova vita, il fatto fondamentale del valore della natura dell'uomo, riferito all'Entità che sta alla base di tutta l'esistenza terrestre, senza peraltro essere menomata dalle imperfezioni di questa esistenza.

Nelle cose che riguardano lo spirito o il cielo cioè l'elemento celato, occulto della vita, non è bene esprimersi con molte definizioni o concetti. E' meglio cercare di caratterizzare, per risvegliare il sentimento di ciò che realmente è. Pertanto dovremmo destare in noi un sentimento di ciò che contraddistingue i primi tre anni della vita umana e del rapporto esistente fra questo e la luce che irradia dalla croce sul Golgota. L'evoluzione - ed è questo che dovremmo risvegliare come sentimento in noi - è percorsa da un impulso di cui a ragione si può affermare che è suo compito di avverare il detto di Paolo: " non io, ma il Cristo in me". Basta sapere ciò che l'uomo è in verità, per poter arrivare da questa conoscenza al riconoscimento dell'entità del Cristo. Ma se una vera conoscenza dell'umanità ci avrà condotti a questa idea del Cristo, e avremo riconosciuto che il modo migliore per scoprire il Cristo è di cercarlo prima di tutto in noi stessi, volgendoci poi di nuovo ai testi eVangelici ne scopriremo solo allora il grande valore. Nessuno apprezza la Sacra

Scrittura maggiormente, ma anche più coscientemente, di chi avrà scoperto il Cristo nel senso suddetto.
Si potrebbe fare l'ipotesi che qualcuno, diciamo un abitante di Marte discendesse sulla terra senza mai aver udito menzionare il Cristo e la sua opera. Costui non sarebbe in grado di comprendere molto di quanto è avvenuto sulla terra, né lo interesserebbero molte delle cose che interessano gli uomini di oggi. Lo interesserebbe invece il punto centrale di tutta l'evoluzione terrestre: l'idea del Cristo quale si esprime nell'essere stesso dell'uomo. Chi lo ha capito apprezzerà ora più che mai i testi eVangelici, poiché vi troverà mirabilmente espresso ciò che prima avrà scoperto in se stesso. E potrà dirsi: non occorre neppure che io sia stato educato ad apprezzare in modo speciale i Vangeli; mi avvicino a questi in piena coscienza e, grazie a quanto ho imparato dalla capacità di osservazione della mia coscienza, mi appaiono allora in tutta la loro grandezza (è ovvio che si intende una capacità di osservazione di una coscienza moderna, attuale, che sia cioè impostata scientificamente anche per l'osservazione di contenuti spirituali).
Viene un tempo in cui si riconoscerà che chi ha appreso in modo scientifico-spirituale, vale a dire secondo l'impostazione di ricerca di verità, che possano essere mostrate in modo concreto, e percepibili intuitivamente dal sano pensare di ognuno, ad apprezzare giustamente il contenuto dei Vangeli, riconoscerà in essi degli scritti fondamentali per l'umanità, in un senso che renderà loro giustizia **MAGGIORE** di quanto sia avvenuto sinora.
L'umanità dovrà ancora imparare a capire, mediante la conoscenza dell'essenza dell'uomo stesso, tutto ciò che si trova in quei profondi documenti. Ci si dirà allora: se nei Vangeli troviamo quello che è talmente connesso all'essenza dell'uomo, vi deve essere stato immesso da coloro che li scrissero, e quindi per gli autori di quegli scritti deve valere più che mai ciò che dobbiamo affermare della nostra vita (e tanto più, quanto più vecchi diventiamo). Vale a dire: abbiamo fatto molte cose che comprendiamo solo molti anni più tardi. Negli autori dei Vangeli possiamo riconoscere uomini che scrissero ispirati dal loro io superiore, da quell'io che opera nell'uomo durante gli anni dell'infanzia. I Vangeli sono quindi degli scritti provenienti dalla saggezza che forma l'uomo.
L'uomo è manifestazione dello spirito per mezzo del suo corpo; i Vangeli ne sono una manifestazione per mezzo della scrittura.
Con queste premesse il concetto di ispirazione riacquista il suo giusto significato. Così come certe forze superiori agiscono nel cervello nei primi tre anni, allo stesso modo nelle anime degli autori dei Vangeli furono impresse dai mondi spirituali certe forze dalle quali scaturì la composizione dei Vangeli.

CHI COMANDA L'UOMO

I problemi odierni della catastrofe economica occidentale, ciò che sta succedendo occultamente o no, il massacro di Parigi, le decapitazioni dell'Isis, l'assurda pretesa di pace nel mondo con catechismi che non escludono pena di morte e guerra giusta, ecc., non potranno essere veramente risolti senza che i soci dell'organismo sociale, cioè gli individui del nostro mondo quotidiano si aprano alla comprensione di ciò che comanda davvero l'uomo. Il non agire delle tre scimmiette ("non vedo", "non sento", "non parlo") ha generato in verità quei problemi, i quali pertanto aspettano di essere risolti col vedere, col sentire e col parlarne…

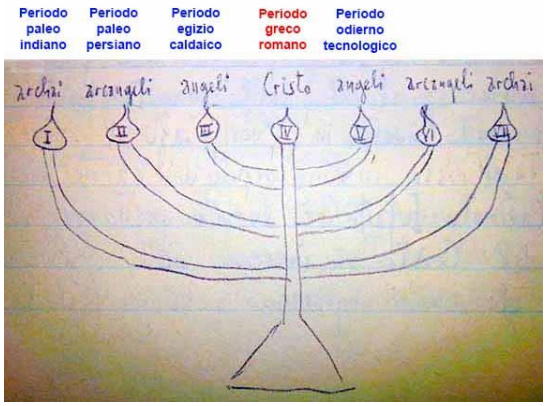
Il **FATTO** che forze superiori agiscono nel cervello nei primi tre anni dell'infanzia e il **FATTO** che nelle anime degli autori dei Vangeli furono impresse dai mondi spirituali certe forze da cui scaturirono le composizioni dei Vangeli (cfr. "COSA SONO I VANGELI") indicano una fonte unitaria di provenienza. In questa fonte si esprime la direzione spirituale dell'umanità. Domanda: dev'essere veramente guidata da fuori un'umanità, se al suo interno operano persone capaci di scrivere opere fondate sulle stesse forze che plasmano sapientemente l'uomo? E come il singolo uomo agisce o parla in un modo che solo molto più tardi può comprendere, così l'umanità nel suo complesso si procurò con gli autori dei Vangeli dei mediatori che nei loro scritti fornirono delle

rivelazioni che solo gradualmente potranno essere comprese. La comprensione di questi documenti aumenterà sempre più con l'evoluzione umana, e chi comanda l'uomo è presto detto: l'uomo può sentire in sé la guida spirituale; l'umanità nel suo complesso può sentirla in persone che operano come gli autori dei Vangeli.
Poniamo che qualcuno abbia trovato dei discepoli, cioè alcune persone che lo seguono. Fondandosi su una vera autoconoscenza, costui si accorge facilmente che quanto ha da dire non viene da lui stesso, ma da superiori forze spirituali che vogliono comunicarsi ai suoi seguaci, trovando nel "maestro" lo strumento adatto per manifestarsi.
Costui è indotto a pensare come segue: "Quand'ero piccolo, lavoravo su me stesso grazie a forze che agivano dal mondo spirituale; ciò che ora posso offrire come il meglio di me stesso deve provenire anch'esso da mondi superiori: non ho il diritto di considerarlo come appartenente alla mia coscienza ordinaria". Anzi affermerà che attraverso di lui agisce dal mondo spirituale qualcosa di demonico, una specie di demone, intendendo questa parola nel senso di una potenza spirituale buona. Questo lo sentiva anche Socrate, di cui Platone spiega che considerava se stesso come guidato e diretto dal proprio "demone". È stato tentato in vari modi di interpretare il "demone" di Socrate. Ma si può comprenderlo accettando l'idea che Socrate avesse i sentimenti ora caratterizzati. In tal modo si riesce pure a comprendere che nei tre o quattro secoli durante i quali la Grecia rimase sotto l'influenza del principio socratico, vi si diffuse uno stato d'animo che poté contribuire alla preparazione di un altro grande evento, cioè il sentimento che l'uomo come si presenta non è interamente ciò che dai mondi superiori discende in lui. Tale stato d'animo continuò ad esercitare la sua influenza. I migliori fra quanti ne furono partecipi furono quelli che poi compresero meglio degli altri le parole: "**NON IO, MA IL CRISTO IN ME**". Infatti furono in grado di riconoscere che se Socrate aveva parlato di un elemento quasi demonico, operante dai mondi superiori, col rivelarsi dell'ideale del Cristo era chiaro di che cosa Socrate parlasse. Soltanto che Socrate non poteva ancora parlare del Cristo. Perché? Perché ai suoi tempi (dal 470 o dal 469 al 399 circa prima di Cristo) nessuno poteva ancora trovare in sé l'entità-Cristo.
Se lo si vuol vedere, qui si trova di nuovo qualcosa che mostra chi comanda l'uomo, cioè chi è la vera guida spirituale dell'umanità: nulla può fare il suo ingresso nel mondo senza preparazione. Perché Paolo trova proprio i suoi migliori seguaci in Grecia? Perché lì il terreno di quel particolare atteggiamento dell'anima era stato preparato dal pensiero di Socrate. Vale a dire: ciò che nell'evoluzione dell'umanità avviene più tardi si richiama a eventi precedenti che avevano contribuito a rendere maturi gli uomini per quello che doveva seguire più tardi. Qui puoi dunque sentire quanto arrivi lontano la forza che guida l'umanità e come faccia trovare uomini adatti al momento giusto, là dove questi risultano necessari per l'evoluzione.
In fatti come questi si esprime nelle sue linee generali la direzione dell'umanità.
Se si guarda più indietro nel tempo, nel periodo dei profeti o del popolo eletto, dell'esodo dall'Egitto, e in particolare se si considera quanto i maestri dell'antico Egitto dissero ai greci sulla guida e sulla direzione della vita spirituale egiziana, si può scoprire un singolare parallelismo fra ciò che si manifesta in ogni vita umana e ciò che si esplica nell'evoluzione complessiva dell'umanità. Si narra che un egiziano abbia risposto come segue ai greci che gli avevano chiesto da chi fosse stato guidato e diretto fin dai tempi antichi: "Nel passato remoto da noi regnavano e insegnavano gli Dei e solo più tardi furono uomini a guidarci". Gli egizi dissero ai greci che si chiamava **MENES** la prima guida sul piano fisico, riconosciuta come di natura simile a quella umana. Questo vuol dire che i capi dell'antico Egitto attestavano che in tempi remoti erano stati gli Dei stessi (stando a quanto riferiscono le fonti greche) a dirigere e a guidare il loro popolo. Di fronte a un'affermazione che ci giunge dall'antichità, a noi spetta sempre di comprenderla giustamente. Che cosa intendevano dire gli egizi affermando «Da noi furono Dei i re, furono Dei i grandi maestri»? Chi aveva dato ai greci quella risposta alle loro domande intendeva dire: «Se risalendo ai tempi più antichi del popolo egizio, e a chi sentiva in sé una coscienza superiore, cioè una specie di sapienza dei mondi superiori si chiedesse: "Chi sono in realtà i vostri maestri?" risponderebbe: "Se dovessi parlare del mio vero maestro, non dovrei indicare quest'uomo o quell'altro, ma dovrei trasformi in

uno stato di chiaroveggenza e allora trovo il mio vero ispiratore, il mio vero maestro: lui mi si avvicina solo se il mio occhio spirituale è dischiuso”». Infatti nell’antico Egitto discendevano dai mondi spirituali verso gli uomini certe entità che non si incarnavano in un corpo fisico umano. Nella più remota antichità egizia erano appunto ancora gli dèi a regnare e a insegnare attraverso esseri umani; e per “dèi” gli egizi intendevano le “entità dhyaniche” della mistica orientale, che nell’esoterismo cristiano sono gli angeli. Questi poterono partecipare al governo della terra solo prendendo contatto con gli uomini nello stato chiaroveggente che costoro erano in grado di sperimentare nella remota antichità della terra, ispirando e illuminando gli uomini e intervenendo in questo modo indiretto nella guida dei destini terrestri.
Ciò che agisce nell’infanzia dell’uomo si può vedere operare in grande sul piano dell’umanità, sotto forma della più vicina sfera delle gerarchie spirituali, quella degli angeli, entità sovrumane che si trovano a un gradino più alto degli uomini e che s’innalzano direttamente verso le sfere spirituali. Da queste sfere portano giù in terra ciò che agisce nella civiltà umana. Nel bambino è la formazione del corpo a ricevere l’impronta della saggezza superiore; e in modo analogo è andata formandosi la civiltà nell’evoluzione più antica dell’umanità.
In questo modo gli egizi, i quali riferivano di essere in rapporto con un elemento divino, sentivano l’apertura dell’anima umana verso le gerarchie spirituali. Così come l’anima infantile dischiude la sua aura alle gerarchie (fino al momento della vita, caratterizzato ai capitoli “COSA SONO I VANGELI” e “UN NUOVO MODO DI VEDERE”), allo stesso modo l’umanità intera, mediante il proprio lavoro, apriva il suo mondo alle gerarchie con le quali era in rapporto.
Questo rapporto assume un’importanza particolare per coloro che conosciamo come i santi maestri degli indiani, cioè i grandi maestri di quella prima civiltà post-atlantica fiorita nell’Asia meridionale.
Dopo la catastrofe atlantica, cioè dopo il “diluvio”, e dopo che si era trasformata la fisionomia della terra, assumendo in Asia, in Europa e in Africa il suo nuovo aspetto, fiorì appunto la civiltà di quegli antichi e grandi maestri: e precisamente in un’epoca precedente a quella di cui parlano i più antichi documenti sacri. In certi momenti quei santi maestri dovevano trovarsi riuniti in numero di sette, perché ciò che ognuno di loro era in grado di sentire doveva armonizzarsi, come in un accordo di sette suoni, con gli altri sei saggi; così ciascuno aveva la possibilità di contemplare questa o quella realtà, conforme al suo particolare strumento e al suo particolare sviluppo. E dall’accordo di tutto ciò che ognuno di loro singolarmente contemplava, nasceva poi la sapienza primordiale che sentiamo risuonare se siamo capaci di decifrare i veri documenti occulti. Questi documenti non sono le rivelazioni dei Veda, per quanto possiamo ammirarli:: gli insegnamenti dei santi maestri dell’India risalgono a tempi molto più antichi della composizione dei Veda, e in queste opere poderose ne ritroviamo solo un’eco.
I santi maestri indiani sentivano e sapevano che le entità celesti delle gerarchie spirituali avevano raggiunto il gradino umano in stadi antichissimi della terra, e che queste erano i sovrumani antenati dell’umanità, così che quando si trovavano di fronte a una di queste entità contemplando chiaroveggentemente i mondi superiori ed ascoltando spiritualmente quel predecessore dell’umanità, il loro sguardo si riempiva di luce. Ciò che allora erano capaci di dire in queste condizioni esercitava un’impressione formidabile, così che tutti gli ascoltatori sapevano: ciò che ora si esprime non è vita umana, non è saggezza umana, ma sono gli Dei, cioè entità sovrumane, ad agire sulla civiltà umana.
Le antiche civiltà presero le mosse da questa risonanza della sapienza divina.
Le antiche civiltà presero le mosse da questa risonanza della sapienza divina. Solo a poco a poco nell’epoca post-atlantica si chiuse l’accesso verso il mondo divino spirituale che durante il periodo atlantico era completamente aperto all’anima umana. E nei vari Paesi, presso i diversi popoli, si cominciò a sentire quasi in modo esponenziale che l’uomo era sempre più affidato a se stesso.
NELL’UMANITÀ SI MOSTRA COSÌ, IN MODO PARALLELO, QUEL CHE SI MANIFESTA NEL BAMBINO: prima il mondo divino spirituale penetra nell’anima inconscia del bambino operando all’edificazione del suo corpo; viene poi il momento in cui l’uomo apprende a

sentirsi come un io e fino al quale egli potrà più tardi poi ricordarsi. Non vi è forse qui ciò che autorizza ad affermare che anche l'uomo più saggio può imparare qualcosa dall'anima del bambino? Ma passato quel momento, ogni singolo si trova affidato a se stesso, sorge la coscienza dell'io e tutto va ricollegandosi in modo che più tardi si potranno ricordare le esperienze fatte. Allo stesso modo, anche nella vita dei popoli venne il tempo il cui gli uomini cominciarono a sentirsi sempre più chiusi di fronte alla divina ispirazione degli avi. Come il bambino viene a trovarsi separato dall'aura che nei primi tre anni ne aveva avvolto il capo, così anche nella vita dei popoli andò sempre più scemando l'influsso degli antenati divini, mentre gli uomini dovettero fondarsi sempre più sulla propria ricerca, sul proprio sapere.
APPUNTO DOVE LA STORIA PARLA IN QUESTO MODO, SI SENTE L'INTERVENTO DELLA DIREZIONE DELL'UMANITÀ. Gli egizi chiamavano **MENES** (è interessante notare che questo nome è affine al vocabolo tedesco **MENSH**, che significa appunto **UOMO**) colui che inaugurò la prima civiltà umana; gli egizi accennano contemporaneamente anche al fatto che ciò implicò per l'uomo la possibilità dell'errore. Infatti da quel momento egli dovette affidarsi allo strumento del suo cervello. La possibilità dell'errore è accennata simbolicamente nel fatto che la costruzione del **LABIRINTO** è attribuita al tempo in cui gli uomini furono abbandonati dagli Dei. Questa costruzione non è altro che un'immagine delle circonvoluzioni del cervello, cioè dello strumento dei pensieri propri dell'uomo nei quali l'uomo può smarrirsi. Gli orientali chiamavano l'uomo **MANAS**, e **MANU** è il nome del primo vero portatore del pensiero (chi conosce l'esperienza della fenomenologia del pensiero vivente sa come l'esperienza immaginativa, l'esperienza ispirativa e quella intuitiva siano vero nutrimento spirituale o **MANNA** spirituale). **MINOS** fu chiamato dai greci il primo elaboratore del pensiero umano ed è a lui (**MINOSSE**) che si ricollega la leggenda del Labirinto: gli uomini sentivano che appunto dai giorni di Minosse erano passati gradualmente dalla guida diretta da parte degli dèi a un tipo di direzione per cui l'io sperimenta in modo diverso gli influssi del mondo spirituale superiore.
Dal momento della grande catastrofe atlantica occorsero dunque tre periodi di civiltà per giungere ai giorni di Minosse occorsero dunque tre periodi di civiltà per giungere ai giorni di Minosse, cioè al quarto periodo (o periodo greco-romano). Durante quei tre periodi furono le gerarchie angeliche a dirigere i popoli. A un esame più accurato si rileva quanto segue, per ciò che riguarda la direzione dell'umanità. Solamente per il terzo periodo di civiltà, l'egizio-caldaico, le guide fino ad un certo grado indipendenti degli uomini furono gli angeli, vale a dire le entità dhyaniche della mistica orientale. Già nel periodo precedente, quello paleo-persiano, le cose erano andate diversamente (come civiltà paleo-persiana non intendo qui la civiltà che la storia chiama persiana, bensì una civiltà asiatica preistorica, cioè iranica, che si svolse nel territorio che più tardi fu quello dell'impero persiano). In quel tempo gli angeli erano sottoposti ad una direzione superiore, in misura di gran lunga maggiore che nel periodo egizio, e disponevano le cose in modo conforme alla gerarchia immediatamente superiore, cosicché tutto stava, sì, sotto la direzione degli angeli, ma questi a loro volta si conformavano alle direttive degli arcangeli. E nel periodo paleo-indiano o dei "Sette Rishi", nel quale la vita post-atlantica raggiunse altezze spirituali sinora ineguagliate (altezze conseguite sotto la guida dei grandi maestri umani), gli stessi arcangeli stavano in modo simile sotto la guida delle archai (o principati, o spiriti del principio). Dal momento del diluvio atlantico si distinguono sette successivi periodi di civiltà: la prima è l'antichissima civiltà paleo-indiana, a cui segue quella paleo-persiana o iranica; la terza è l'egizio-caldaica-assiro-babilonese-ebraica (e questo è il periodo in cui l'uomo, avvertendo che la propria connessione col mondo spirituale si stasempre più allentando, sente il bisogno di far qualcosa; è il periodo in cui sono perciò redatti tutti i più antichi documenti religiosi del pianeta: la Torà, i Veda, l'I King, ecc.); la quarta la greco-latina; la quinta è la nostra, che ebbe inizio gradualmente circa nel secolo dodicesimo, e che durerà ancora per molto tempo. È anche vero che nel nostro periodo si vanno preparando già i primi eventi che ci porteranno nel sesto periodo post-atlantico perché le diverse civiltà hanno confini sfumati. Al sesto periodo farà poi seguito il settimo. Il periodo centrale di questi sette periodi, il quarto, aveva più di ogni altro il fine di mettere l'uomo alla prova. **PER QUESTA RAGIONE PROPRIO**

DURANTE QUEL PERIODO LA DIREZIONE SPIRITUALE DELL'UMANITÀ DOVETTE ORGANIZZARSI IN MODO NUOVO. Nell'epoca post-atlantica gli uomini impararono a conoscere il Cristo durante il periodo greco-latino. Infatti è durante questo periodo che l'evento del Cristo si inserisce nell'evoluzione. Allora furono gli uomini ad imparare a conoscere il Cristo, mentre le entità-guida, o angeli, avevano imparato a conoscerlo prima, nel periodo egizio-caldaico, periodo in cui si elevarono fino a lui. Perciò nel periodo successivo, quello greco-latino, dovettero affidare gli uomini al loro proprio destino, per poi intervenire in seguito nell'evoluzione dell'umanità ma **IN MODO NUOVO**, cioè sotto la guida del Cristo.
Se oggi ci si dedica allo studio di queste cose a partire dall'interiorità umana (perché solo in tal modo può avere senso oggi una loro verifica scientifico-spirituale) è solo perché si è in grado di riconoscere il fatto che le gerarchie angeliche che hanno guidato l'umanità proseguono ora la loro direzione in modo da trovarsi sotto la guida del Cristo a partire dagli angeli. Ciò appare evidente nella simmetria di un semplice calendario a sette fiamme, ognuna delle quali rappresenti un periodo evolutivo ed una relativa gerarchia.



Prima ancora, cioè durante il periodo paleo-persiano, furono gli arcangeli a dirigere l'umanità perché si erano sottoposti al Cristo ancor prima degli angeli. In quel periodo (paleo-persiano) Zaratustra aveva indicato ai suoi seguaci ed al suo popolo il Sole indicandolo come grande spirito Ahura Mazdao che un giorno sarebbe disceso sulla terra! Le entità della sfera degli arcangeli, che guidavano Zaratustra, gli avevano infatti indicato la grande guida solare a quel tempo non ancora discesa sulla terra e che aveva solo intrapreso quel cammino, per poi intervenire più tardi direttamente nell'evoluzione terrestre. Quanto poi alle archai, entità-guida del principio, ispiratrici dei grandi maestri dell'India, indicarono loro il Cristo del futuro: non bisogna infatti cadere nell'errore di ritenere che quei maestri non avessero un presagio di Cristo. Questi maestri dicevano semplicemente che il Cristo era al di sopra della loro sfera, e che non potevano raggiungerlo.
Nel nostro quinto periodo post-atlantico, sono dunque gli angeli a portare il Cristo giù nel nostro sviluppo spirituale; nel sesto periodo saranno le entità della classe degli arcangeli (quelle che avevano guidato la civiltà paleo-persiana) ad avere la funzione di guida delle civiltà. Ed alle archai, o spiriti dei primordi, che avevano guidato l'umanità durante il periodo paleo-indiano, toccherà di dirigerla nuovamente, sotto la guida del Cristo, nel settimo periodo di civiltà post-atlantica. Nel periodo greco-latino il Cristo era disceso dalle altezze spirituali, manifestandosi nel corpo di carne di Gesù di Nazaret. Allora egli discese fin giù nel mondo fisico. Quando gli uomini avranno raggiunto una certa maturità, sarà possibile trovarlo nella sfera immediatamente superiore a quella fisica. **NEL SUO SECONDO AVVENTO, APPUNTO, NEL TERZO MILLENNIO, IL CRISTO NON POTRÀ ESSERE TROVATO NEL MONDO FISICO, BENSÌ NEL MONDO IMMEDIATAMENTE SUPERIORE A QUELLO: IL MONDO VITALE** (cfr. il concetto di vitale al cap. "UN NUOVO MODO DI VEDERE"). Infatti gli uomini non saranno rimasti gli stessi: saranno diventati più maturi e troveranno il Cristo nel mondo spirituale, come lo trovò Paolo a Damasco, precorrendo a tale riguardo il futuro. E come oggi guidano l'umanità gli stessi grandi maestri che già la guidarono durante la civiltà egizio-caldaica, così saranno quegli stessi a far ascendere gli uomini fino ad una visione del Cristo, uguale a quella avuta da Paolo. Costoro mostreranno all'uomo come il Cristo non agisca solo sulla terra, ma spiritualizzi l'intero sistema solare. Anche i santi maestri dell'India antica, reincarnati, nel futuro settimo periodo di civiltà, annunceranno quel grande, possente spirito del quale allora avevano detto che si trovava al di sopra della loro sfera: lo annunceranno come un spirito che poteva essere intuito nell'unitario

BRAHMAN, in cui però solo attraverso il Cristo può penetrare il giusto contenuto. È in questo modo che l'umanità sarà condotta, di grado in grado, su verso il mondo spirituale.
La direzione spirituale dell'evoluzione dell'umanità va dunque attribuita a entità che attraversarono il loro stato umano durante i primordi del nostro pianeta, molto e molto tempo prima ancora di Atlantide ed oltre ancora. Per caratterizzare questi periodi la scienza dello spirito parla di incarnazioni precedenti del nostro pianeta, mostrandole in tutte le loro connessioni generali (vedi per esempio il volume di Rudolf Steiner "La scienza occulta nelle sue linee generali")". Qui accenno al fatto che ad ogni grado evolutivo rimangono indietro entità che non raggiungono la meta possibile. Si osservi per esempio la civiltà egizia antica, svoltasi parecchi millenni or sono nella valle del Nilo; agli egizi si erano manifestati maestri sovrumani (gli angeli) di cui il popolo diceva che erano dèi che guidavano gli uomini. Operavano però anche certe entità che avevano raggiunto solo a metà, o in parte, il loro grado di angeli. Occorre però tener conto che nell'antico Egitto l'uomo aveva conseguito un certo grado di sviluppo (il grado di sviluppo animico attuale è stato raggiunto nell'epoca egizia). Ma non è soltanto l'uomo-guidato a raggiungere qualcosa per il fatto di essere guidato; anche per le entità-guida questa funzione del guidare significa qualcosa che le fa progredire nella loro evoluzione. Per esempio, un angelo che abbia avuto per qualche tempo la direzione degli uomini è qualcosa di più di quello che era prima di avere iniziato tale funzione. Anche l'angelo progredisce tramite la sua attività di guida degli uomini: e precisamente, sia un angelo completo, sia un anche quello rimasto indietro nel suo sviluppo. Tutti gli esseri possono sempre progredire; tutto è in perpetua evoluzione. Ma ad ogni gradino vi sono entità che rimangono indietro.
Quando finì la civiltà egizio-caldaica ed ebbe inizio quella greca, esistevano dunque entità-guida rimaste indietro dalla prima di quelle due epoche. A questo punto quelle entità non poterono esplicare le loro forze, perché furono sostituite nella direzione dell'umanità da parte di altri angeli o di entità semi-angeliche. Ciò però significa che quelle entità sostituite non possono neppure proseguire la loro propria evoluzione. Nel successivo periodo greco-latino non poterono poi esplicarle in quanto tutta la conformazione di quel periodo - come ho detto prima - rendeva impossibile il loro intervento. Va sempre tenuto presente che ciò succede in ogni epoca e con infinite varianti e sfumature. Anche il racconto della ribellione degli angeli portatori di luce accenna al fatto che se si fosse svolta un'unica evoluzione rettilinea, l'umanità sarebbe rimasta in fondo una vasta unità, così che su tutta la terra si sarebbe parlato e pensato in modo uniforme. Non avrebbe potuto svilupparsi l'individualità, la molteplicità: e con ciò neppure la libertà. Così come questa categoria di angeli non perfettamente angelica ebbe poi il compito, durante l'epoca terrestre, di intervenire di nuovo attivamente nell'evoluzione dell'umanità, differenziandola e individualizzandola sempre più, allo stesso modo oggi le entità che, come guide, erano rimaste indietro durante il periodo egizio-caldaico, ebbero anch'esse il compito di intervenire nuovamente più tardi nella civiltà, proprio in quanto entità ritardatarie. Il nostro periodo, cioè il quinto post-atlantico è proprio quello in cui, accanto a entità giunte allora alla loro funzione di guida, e che dirigono l'evoluzione normale, troviamo anche altre entità, che nel passato e particolarmente nel periodo egizio erano rimaste indietro. Oggi viviamo in un tempo in cui, oltre alle guide normali dell'umanità, intervengono anche entità rimaste indietro nell'antica civiltà egizia e caldaica (per accorgersene basterebbe osservare in modo spregiudicato, cioè con occhio chiaroveggente i paramenti dei magistrati e/o dei pontefici, cardinali, vescovi, ecc.!).
Lo sviluppo dei fatti e degli esseri va considerato in modo che i processi nel mondo fisico devono essere considerati come effetti (manifestazioni) le cui vere cause si trovano nel mondo spirituale. La nostra civiltà, nel suo insieme, è caratterizzata da un lato da una tendenza alla spiritualità. Nell'aspirazione di certi uomini alla spiritualità si manifestano quelle guide spirituali dell'umanità odierna che per loro stesse hanno raggiunto un'evoluzione normale. Queste guide normali della nostra evoluzione si manifestano in tutto ciò che tende a condurre gli uomini verso le grandi comunicazioni spirituali della scienza dello spirito. Ma anche le entità rimaste indietro durante la civiltà egizio-caldaica intervengono nelle tendenze della nostra civiltà, e si manifestano in molto di

ciò che è pensato e attuato oggi e che lo sarà nel prossimo futuro, vale a dire in tutto ciò che conferisce alla nostra civiltà l'impronta materialistica; spesso sono rintracciabili perfino nell'aspirazione verso lo spirituale. Oggi si assiste realmente a un risorgere della civiltà egizia ma spesso si tratta di una reviviscenza di forze che allora operavano spiritualmente, mentre oggi ricompaiono con un'impronta materialistica. Si pensi per esempio a Keplero: egli era completamente immerso nell'armonia del sistema cosmico, e lo espresse nelle importanti leggi matematica della meccanica celeste da lui scoperte, appunto nelle famose leggi di Keplero. In apparenza queste leggi sono molto aride e astratte, ma in Keplero sono scaturite da una percezione dell'armonia cosmica. Nei suoi scritti egli esprime che per poter compiere le sue scoperte dovette ricorrere ai sacri misteri degli egizi, sottrarre loro i sacri vasi e trarne quel contenuto di cui solo l'avvenire comprenderà il significato per l'umanità. Queste parole di Keplero non sono certo mera retorica, bensì l'espressione dell'oscura consapevolezza di una rinnovata esperienza di ciò che lui aveva appreso nel periodo egizio, durante una sua precedente incarnazione. È indubbiamente giusto ritenere che in una delle sue vite precedenti Keplero sia penetrato nell'antica sapienza egizia e che questa sapienza sia riemersa nella sua anima in forma nuova, adeguata ai tempi nuovi. È comprensibile che col genio egizio sia penetrato nella nostra civiltà un tratto materialistico, dato che la spiritualità egizia aveva una spiccata impronta materialistica, vedi per esempio il fatto che allora si procedeva nell'imbalsamazione dei cadaveri, dando così valore alla conservazione del corpo fisico. Questo aspetto è trapassato nella civiltà attuale, in forma adeguatamente cambiata da allora (oggi si preferisce mettere i morti nei loculi, ben protetti e sigillati nelle loro casse di zinco, rallentando cosi il processo di putrefazione che avverrebbe naturalmente se i cadaveri fossero posti nella terra). Le stesse forze che allora non giunsero ad esplicarsi compiutamente, intervengono oggi in modo diverso. Dall'atteggiamento che induceva ad imbalsamare i cadaveri derivarono le concezioni che oggi adorano esclusivamente la materia. L'egizio antico imbalsamava i suoi cadaveri, conservando in quel modo qualcosa che per lui aveva valore. Riteneva che l'evoluzione dell'anima dopo la morte fosse in rapporto con la conservazione del corpo materiale fisico. L'anatomista moderno seziona ciò che vede, credendo in tal modo di arrivare a conoscere le leggi dell'organismo umano. Nella nostra scienza odierna vivono le forze dell'antico mondo egizio e caldaico, forze che allora erano progressive, ma oggi rappresentano forze ritardatarie: occorre riconoscerle per apprezzare giustamente il carattere del presente. Quelle forze risulteranno nocive all'uomo odierno se non ne coglierà il senso; invece non ne sarà danneggiato, anzi le potrà indirizzare a buoni fini, se avrà coscienza del loro operare e rapportandosi ad esse in modo corretto. Queste forze devono trovare la loro applicazione; altrimenti non si avrebbero le grandi conquiste tecnologiche che abbiamo in ogni settore. Si tratta di forze appartenenti alle entità luciferiche più basse. Se non si riconoscono nel modo giusto, si considerano gli impulsi materialistici odierni come i soli possibili e non si scorgono le altre forze che invece conducono verso lo spirituale. Perciò una chiara conoscenza deve saper distinguere due correnti spirituali nel nostro tempo.
Se quelle entità-guida non fossero state trattenute nella loro evoluzione per opera della saggia direzione cosmica, la nostra attuale civiltà mancherebbe della necessaria gravità. In tal caso agirebbero solo forze tendenti a condurre irresistibilmente verso lo spirituale. Gli uomini sarebbero fin troppo disposti ad abbandonarsi a quelle forze: diventerebbero degli esaltati. E avrebbero interesse solo per una vita che si spiritualizzasse al più presto, sviluppando atteggiamenti di disprezzo per il mondo fisico materiale. Senonché il periodo attuale di civiltà può assolvere il suo compito solo se le forze del mondo materiale perverranno alla loro piena espansione, e ciò consentirà POI la conquista anche di questa sfera da parte della spiritualità. **COME È VERO CHE L'UMANITÀ È PORTATA AVANTI DAI SUOI IMPULSI PIÙ NOBILI, ALLO STESSO MODO È VERO CHE LA PRESENTAZIONE DEGLI IMPULSI PIÙ NOBILI FATTA IN MODO FANATICO O ESALTATO PUÒ PRODURRE GLI EFFETTI PIÙ DELETERI PER UN GIUSTO SVILUPPO**. Perciò affinché il prodotto della nostra epoca potesse avere il necessario peso sulla terra, ed affinché si acquisisse piena comprensione per il mondo materiale, cioè per le cose del piano fisco, chi comanda l'uomo, cioè la saggezza che dirige il cosmo, ha

lasciato indietro le forze che avrebbero dovuto completare la loro evoluzione durante il periodo egizio e che oggi indirizzano lo sguardo verso la vita fisica.
Ecco perché - ripeto - i problemi odierni della catastrofe economica occidentale, ciò che sta succedendo occultamente o no, il massacro di Parigi, le decapitazioni dell'Isis, l'assurda pretesa di pace nel mondo con catechismi che non escludono pena di morte e guerra giusta, ecc., non potranno essere veramente risolti senza che i soci dell'organismo sociale, cioè gli individui del nostro mondo quotidiano si aprano alla comprensione di ciò che comanda davvero l'uomo. Il non agire delle tre scimmiette ("non vedo", "non sento", "non parlo") ha generato in verità quei problemi, i quali pertanto aspettano di essere risolti col vedere, col sentire e col parlarne…

ESOTERISMO, SCOPO DELLE POTENZE DIRETTRICI DELL'UMANO

Nulla è ciò che sembra. Pervenire alla caratterizzazione di ciò che una cosa è intimamente, è però possibile esotericamente: all'origine della parola "esoterismo" sta l'aggettivo greco "esoterikòs", che significa "interno". La correlazione esoterica con le cose del mondo è pertanto la loro connessione interna, che le fa sussistere concretamente come concetti, i quali sono concepiti mediante osservazioni mai esaustive ma sempre più perfettibili di ciò che sembra. Dunque per esoterico io intendo tutto quanto sta in correlazione con fatti reali; per essoterico o exoterico, tutto quanto è invece astratto dal reale. L'uso del termine "esoterico" per definire l'occulto, le cose misteriose e superstiziose è un'ambigua degenerazione semantica, che nel terzo millennio non ha più senso, dato che tutti i fatti del mondo sono collegati dall'interno e non sono riducibili a definizioni confessionali o partitocratiche, assolutizzazioni, dogmi, dottrine, ecc.
Mi rendo conto che oggi vi sono individui che si credono molto evoluti quando affermano, specialmente in campo giuridico, che non esistono fatti ma solo interpretazione dei fatti. Ebbene, basterebbe che costoro immaginassero di ricevere una randellata sulla testa per verificare se quella randellata sia una interpretazione o un fatto. Chi afferma che tutto è interpretazione confonde le parole con ciò che esse evocano. Per costui i fatti sono parole ed è proprio da questa mancanza di distinzione fra logica di realtà (esoterismo) e logica astratta (exoterismo) che si assiste poi alla crisi odierna della giustizia.
Il compito particolare del saper distinguere fra elementi propulsori ed elementi inibitori dell'evoluzione nella nostra cultura e nella nostra spiritualità attuali è avvertito oggi (quinto periodo post-atlantico) come compito equilibratore. Attualmente infatti la possibilità di errore è molto grande rispetto al riconoscimento delle qualità delle diverse correnti culturali e spirituali. Se nel più antico Egitto un uomo era chiaroveggente e gli si presentava un'entità del mondo sovrasensibile, era come se questa entità recasse scritta sulla fronte la propria qualità essenziale: il chiaroveggente non poteva interpretarla in modo errato. Al contrario, la possibilità odierna di errore è altissima, e l'**UNICA** protezione contro gravi danni è costituita dallo sforzo di conseguire rappresentazioni e idee come quelle descritte in questo sito, cioè idee connesse con fatti reali, perciò: **IDEE ESOTERICHE**.
Nell'"esoterismo" si chiama "chiaroveggente" un uomo capace di guardare nel mondo spirituale. Ma essere chiaroveggente non basta; si potrebbe esserlo senza saper distinguere. Si chiama "iniziato" chi ha conseguito la facoltà di distinguere fra di loro i diversi esseri ed eventi dei mondi superiori. L'iniziazione procura la possibilità di distinguere fra le diverse specie di entità. È quindi possibile che qualcuno sia veggente per i mondi superiori, senza per questo essere un iniziato. Allo stesso modo è possibile per esempio avere una certa cultura musicale, senza per questo essere capace di distinguere un intervallo musicale da un altro.
Per i tempi antichi la distinzione fa i diversi tipi di entità non aveva una così grande importanza, perché quando le antiche scuole occulte avevano portato un discepolo alla chiaroveggenza il pericolo dell'errore non era molto grande. Oggi invece questo pericolo esiste in misura notevole. Perciò in ogni disciplina occulta si dovrebbe porre la massima attenzione a che, in aggiunta alla facoltà di chiaroveggenza sia sempre acquisita anche l'iniziazione. Nella stessa misura in cui

l'uomo diventa chiaroveggente, dovrebbe diventare capace di distinguere fra le diverse specie di entità e di processi sovrasensibili.
Il compito particolare di creare un equilibrio fra i due principi della chiaroveggenza e dell'iniziazione si è imposto appunto oggi (quinto periodo post-atlantico) alle potenze che guidano l'umanità. Queste realtà dovettero necessariamente tenute presenti dalle guide della disciplina spirituale, a partire dall'inizio dei tempi moderni. Perciò l'indirizzo spirituale adeguato ad oggi si attiene al principio di stabilire sempre un corretto rapporto fra chiaroveggenza e iniziazione. Questa cosa diventò necessaria durante un certo periodo storico, quando l'uomo entrò in crisi in merito alla conoscenza superiore. Si tratta del secolo XIII°: circa intorno all'anno 1250 si verificò il momento in cui gli uomini si sentirono separati al massimo grado dal mondo spirituale. Gli spiriti umani più elevati che allora aspiravano ad una certa conoscenza superiore potevano dirsi: "Quello che la nostra ragione, il nostro intelletto, la nostra conoscenza spirituale, possono raggiungere, è limitato al mondo fisico che ci circonda; non siamo in grado di raggiungere un mondo spirituale con le nostre indagini umane, con la nostra capacità umana di conoscenza; quindi del mondo spirituale abbiamo nozione solo accogliendo le notizie che ce ne hanno trasmesso gli uomini del passato". Fu quello un periodo di oscuramento della visione diretta dei mondi superiori; e non è senza ragione che ciò si verificasse proprio mentre fioriva la **SCOLASTICA**.
Fu proprio intorno al 1250 che gli uomini dovettero giungere a tracciare il confine fra ciò che doveva essere oggetto della fede in base alle tradizioni, e ciò che si può conoscere. Quest'ultimo campo rimase limitato al mondo fisico-sensibile. Seguirono poi i tempi in cui a poco a poco riaffiorò la possibilità di una visione del mondo spirituale: ma questa nuova chiaroveggenza è di natura diversa da quella che, appunto, col 1250 si era sostanzialmente estinta. Per la nuova forma di chiaroveggenza l'esoterismo occidentale dovette stabilire rigorosamente il principio che dovesse essere l'iniziazione a guidare la vista e l'udito spirituali. Ciò caratterizza la missione particolare che si propose una corrente esoterica penetrata nella civiltà europea. Con l'approssimarsi dell'anno 1250 iniziò un **NUOVO** modo di guidare gli uomini verso i mondi sovrasensibili.
Questa direzione fu preparata dagli spiriti che allora agivano dietro gli eventi storici esteriori: già da secoli tali spiriti avevano compiuto i preparativi per ciò che si rese necessario per una disciplina esoterica nelle condizioni esistenti del 1250. L'"esoterismo moderno" - purché non si abusi di questo termine - può essere usato per il lavoro spirituale di queste personalità altamente evolute. Nulla conosce di loro la storia esteriore, eppure la loro opera si manifestò in tutta la civiltà che andò sviluppandosi dal secolo tredicesimo in poi.
L'importanza dell'anno 1250 per l'evoluzione spirituale dell'umanità risulta evidente soprattutto se si tiene conto del seguente risultato di indagine chiaroveggente, e perfino certe individualità che nelle loro incarnazioni precedenti avevano raggiunto alti gradi di sviluppo, quando tornarono ad incarnarsi verso il 1250 dovettero sperimentare per qualche tempo un completo oscuramento della loro diretta visione del mondo spirituale. Individui completamente illuminati si ritrovarono come separati dal mondo spirituale e in grado di saperne qualcosa solo dal ricordo delle loro precedenti incarnazioni. Da questo fatto si può ricavare come fosse necessario che, a partire da allora, un elemento nuovo subentrasse nella direzione spirituale dell'umanità. Si tratta dell'elemento del vero esoterismo moderno, che ho caratterizzato all'inizio di questa pagina. **SOLO GRAZIE A QUESTO ESOTERISMO, VALE A DIRE GRAZIE CIÒ CHE STA IN CONCRETA CORRELAZIONE CON FATTI REALI, SI RIESCE VERAMENTE A COMPRENDERE COME L'IMPULSO DEL CRISTO POSSA, IN OGNI TIPO DI AZIONE, INTERVENIRE NELLA GUIDA DELL'UMANITÀ E PURE DI OGNI SINGOLO UOMO**.

COSMICITÀ DI CRISTO & MISTERO DI GESÙ

COSMICITÀ DEL CRISTO. Dal tempo del mistero del Golgota fino al sorgere dell'esoterismo moderno si svolge la prima epoca dell'elaborazione del principio-Cristo nelle anime degli uomini. In quel periodo gli uomini accolsero il Cristo, inconsapevoli delle loro più alte forze spirituali;

cosicché più tardi, quando furono costretti ad accoglierlo coscientemente, commisero ogni sorta di errori, e quanto alla comprensione del Cristo vennero a trovarsi in un labirinto. È possibile osservare che nei primi tempi del cristianesimo il principio-Cristo fu accolto in certe forze subordinate dell'anima. Seguì poi il periodo odierno (quinto post-atlantico), in cui si è ancora solo all'inizio della comprensione del principio-Cristo da parte delle forze superiori dell'anima. Il regresso della conoscenza soprasensibile fino al secolo tredicesimo e la sua grande rinascita da allora in poi, in forma diversa, coincidono con l'intervento dell'**IMPULSO-CRISTO** nell'evoluzione dell'umanità. Così l'esoterismo moderno può essere inteso come l'elevazione dell'impulso-Cristo ad elemento propulsore della guida delle anime che vogliono conquistarsi una conoscenza dei mondi superiori, conforme alle condizioni evolutive del tempo presente.
La scienza che, sotto il segno della **ROSACROCE**, è penetrata nella nostra civiltà dal dodicesimo, tredicesimo secolo e di cui ho mostrato la necessità a partire da quel momento, insegna a parlare del Cristo come della guida anche delle gerarchie superiori, nella successione dei mondi. Ecco che cosa si può rilevare se da questo punto di vista si considera più a fondo l'entità che visse in Palestina per compiere il mistero del Golgota.
Nel passato e fino ad oggi ci sono state molte diverse concezioni del Cristo. Ecco per esempio l'idea che se ne erano fatta certi gnostici cristiani dei primi secoli, che dicevano: "Il Cristo che visse in Palestina non era per niente presente in un corpo fisico di carne"; egli avrebbe avuto soltanto un corpo apparente, un corpo vitale divenuto fisicamente visibile. Quindi anche la sua morte in croce non sarebbe stata una morte reale, bensì solo apparente, appunto perché era presente soltanto un corpo vitale. Più tardi ritroviamo fra i seguaci del cristianesimo le varie controversie, per esempio il conflitto tra gli ariani e gli atanasiani, ecc., ed anche in questi casi le interpretazioni sulla natura del Cristo divergono quanto mai. Fino ad oggi ci sono ancora fra gli uomini le idee più diverse intorno al Cristo.
La scienza dello spirito riconosce nel Cristo un'entità non soltanto terrestre, ma anche cosmica. L'uomo stesso è in tale prospettiva generale un essere cosmico: vive una duplice vita, una nel corpo fisico, fra la nascita e la morte, e un'altra nei mondi spirituali, fra la morte e una nuova nascita. Quando è incarnato in un corpo fisico, l'uomo vive in dipendenza dalla terra, perché il corpo fisico è appunto condizionato dall'ambiente e dalle forze terrestri. Ma l'uomo non si limita ad accogliere in sé le sostanze e le forze della terra, dato che è proprio inserito nell'intero organismo terrestre fisico, che gli appartiene. Quando invece è passato per la porta della morte, l'uomo non appartiene alle forze della terra; sarebbe tuttavia errato immaginarsi che allora non appartenga a nessun genere di forze: egli allora è congiunto alle forze del sistema solare e degli altri sistemi stellari. Fra la morte e una nuova nascita l'uomo vive nell'elemento cosmico, come nel tempo fra la nascita e la morte vive nell'ambito terrestre. Fra la morte e la nuova nascita l'uomo appartiene al cosmo, come sulla Terra appartiene agli elementi aria, acqua, terra, ecc. In quanto attraversa la vita fra morte e nuova nascita, egli penetra nella sfera d'azione cosmica. Dai pianeti non giungono solamente le forze fisiche di cui tratta l'astronomia, come la forza di gravità ed altre, bensì anche forze spirituali. Con queste forze spirituali l'uomo è congiunto a seconda della sua particolare individualità. Se per esempio nasce in Europa vive in una connessione diversa con le condizioni del calore, ecc., che se fosse nato, poniamo, in Australia. Analogamente, nella vita fra morte e nuova nascita, vi è chi ha un rapporto più stretto con le forze di Giove, chi con quelle di Marte, chi con quelle dell'intero sistema planetario nel suo complesso, e così via. Sono queste forze a ricondurre poi di nuovo l'uomo sulla terra. Così egli trascorre il tempo che precede una nascita stando in connessione con l'intero spazio stellare.
Dipende egualmente da questi particolari rapporti di un uomo col sistema cosmico il modo in cui si configurano le forze che lo indirizzano verso questa o quella coppia di genitori, verso questa o quella regione terrestre. L'impulso ad incarnarsi in un luogo piuttosto che in un altro, in questa o in quella famiglia, in questo popolo o in un altro, in quel dato momento invece che in un altro, dipende appunto da come l'uomo si trova inserito nel cosmo prima della nascita.

In tempi più antichi esisteva nell'ambito linguistico tedesco un'espressione oltremodo significativa per definire la nascita di un uomo, si diceva che era **DIVENTATO GIOVANE** in questo o quel luogo. In questo modo di dire si riscontra un inconsapevole accenno al fatto che, nel tempo fra la morte e la nuova nascita, l'uomo continui dapprima a soggiacere alle forze che nella precedente incarnazione lo hanno reso vecchio e che poi si sostituiscano ad esse, ancora prima della nascita, altre forze che lo rendono nuovamente "giovane". Così Goethe per dire "nato in Germania" usa ancora nel Faust l'espressione "divento giovane nel paese delle nebbie, dove "paese delle nebbie è l'antico nome per la Germania medioevale.
MISTERO DI GESÙ. La possibilità di trarre l'oroscopo si fonda sulla verità che chi si intende di queste cose è capace di decifrare le forze secondo le quali l'uomo penetra nell'esistenza fisica. A un uomo corrisponde un determinato oroscopo perché in quell'oroscopo si esprimono le forze che lo hanno portato nell'esistenza. Così ad esempio se nel tuo oroscopo Marte si trova davanti all'Ariete, significa, significa che certe forze dell'Ariete non sono lasciate passare da Marte, e che perciò vengono attentiate. Tali forze nel soggetto non provengono dunque da fuori, ma da dentro; e questo (e non altro) è il motivo per cui avrà le caratteristiche di Marte in Ariete! L'uomo viene dunque a collocarsi nell'esistenza fisica e l'oroscopo gli conferisce la direttiva, **PRIMA** del suo ingresso nella vita terrestre. Un argomento come questo, che ai giorni nostri sembra tanto azzardato, non va menzionato senza sottolineare che quasi tutto ciò che oggi si fa in questo campo è il più puro dilettantismo, una vera superstizione, e che la vera scienza di queste cose è andata in massima parte perduta. Non bisogna quindi giudicare le affermazioni di principio sopra accennate, alla stregua di ciò che attualmente conduce un'ambigua esistenza col nome di astrologia.
Ciò che spinge gli uomini verso l'incarnazione fisica sono le forze attive nel mondo degli astri. Quando la coscienza, capace di osservare in modo scientifico-spirituale, osserva un uomo, può realmente percepire nella sua organizzazione il risultato del concorso di forze cosmiche.
Mostrare ciò in forma ipotetica, ma pienamente rispondente alle percezioni chiaroveggenti, può essere fatto come segue: se si estraesse un cervello umano e se ne esaminasse chiaroveggentemente la struttura, osservandone le singole parti e le propaggini che ne scaturiscono, si troverebbe che in ogni uomo il cervello è differente. Non esistono due uomini che abbiano un cervello identico. Se lo si potessimo fotografare in ogni sua struttura in modo da avere una specie di semisfera in cui fossero visibili tutti i particolari, questa immagine sarebbe diversa per ogni uomo. E se si fotografasse il cervello nel momento della nascita, confrontandolo con la fotografia dello spazio celeste esattamente sovrastante al luogo di nascita di quell'uomo, le due immagini si corrisponderebbero esattamente (questa cosa potrà essere forse attuata dai mezzi tecnologici attuali da ricercatori interessati e scevri da preconcetti). Così come sono disposte certe parti del cervello, allo stesso modo lo sono le stelle nell'immagine del cielo. L'uomo ha in sé un'immagine dello spazio celeste, e precisamente ognuno un'immagine diversa, a seconda del luogo e del momento della sua nascita. Questo per dire che l'uomo trae la sua origine dal mondo intero.
L'elemento macrocosmico si manifesta nell'uomo singolo. Tanto più si può acquisire l'idea di come il macrocosmico si mostri nel Cristo. Se ci si raffigurasse che nel Cristo **DOPO** il battesimo nel Giordano l'elemento macrocosmico sia vissuto come in un altro uomo, se ne avrebbe un concetto sbagliato.
Si consideri innanzitutto Gesù di Nazaret, nel quale si verificarono condizioni di esistenza del tutto particolari. Quanto affermo ora è la mia testimonianza di studioso della precessione solare rilevabile nel periodo in cui la posizione delle dodici costellazioni della fascia zodiacale coincideva con quella dei dodici segni astrologici del circolo zodiacale (tale periodo lo considero un evento e non un processo, perché come processo ha ben poche probabilità di ripetersi in quanto la durata dell'anno cosmico o platonico è di ventiseimila anni, e precisamente di 25920 anni, da calcolare a partire dall'anno zero; dunque è improbabile che tale corrispondenza fra costellazioni e segni si verifichi ancora su questo pianeta, perché tutto è in moto e cambia costantemente secondo cosmica evoluzione): l'**ENTITÀ COSMICA** del Cristo agì interrottamente in Gesù di Nazaret: il Cristo rimase ininterrottamente sotto l'influsso di tutto il Cosmo; **CIÒ CHE SI VERIFICÒ NEL**

CERVELLO DI GESÙ DI NAZARET DURANTE I TRE ANNI DEL SUO APOSTOLATO (dal battesimo nel Giordano fino alla morte sul monte Golgota), **UNICI ED ULTIMI DELLA SUA VITA, FU UN INTERROTTO AVVERARSI DELL'OROSCOPO. CIÒ DOVEVA CAPITARE IN QUEL PERIODO PREVISTO DAI MAGI DELL'ORIENTE, I QUALI SAPEVANO SCRUTARE IL CIELO**. Cosa significa? Significa che ciò che per ognuno di noi avviene solo nel momento della nascita come influsso stellare, negli ultimi tre anni di vita del Cristo Gesù si verificò ogni istante di ogni giornata per tutto quel periodo.
Si può dunque mostrare - e lo farò nei prossimi scritti (che, come questo, saranno trascrizioni di un manoscritto di miei appunti antroposofici del 1988) - che non vi è solo un mistero del Cristo ma anche un mistero di Gesù, che gli eVangelisti vollero indicare con le **DUE GENEALOGIE DI GESÙ DI NAZARET e CHE L'UMANITÀ DEL TERZO MILLENNIO DOVRÀ "VEDERE" PER ACCORGERSI CHE È POSSIBILE LIBERARSI DELLA COMPRENSIONE-ALLUCINAZIONE DELL'EVENTO DEL GOLGOTA. QUESTO SARÀ VEDERE IL CRISTO NELLA SUA COSMICITÀ: IL SECONDO AVVENTO DEL CRISTO È APPUNTO QUESTO. È IL RENDERSI VISIBILE DELLA SUA COSMICITÀ NEL MONDO VITALE DEL SANO PENSARE UMANO: NEL PENSARE IN QUANTO UNIVERSALE** (universale = cattolico in greco; il terzo millennio, cioè il tempo odierno, è anche quello in cui il pensare umano sarà compreso come universale).

COMPRENSIONE DELLE GENEALOGIE DEI VANGELI

Delle due l'una: o la tua fede accetta il contenuto dei Vangeli oppure no. La mia fede nella forza spirituale che ispirò tali contenuti mi spinge ad accettare per vere le due differenti genealogie vale a dire a testimoniare che esse **NON** siano una svista dello Spirito Santo sulla quale si possa facilmente sorvolare in nome di una fede confessionale. Pertanto la logica di realtà riguardante quei contenuti rende possibile la presa d'atto del seguente eVangelo, o buona novella, o novità buona, che per forza di cose dovrà farsi strada nelle coscienze degli uomini del terzo millennio nella misura in cui preferiranno liberarsi dall'allucinazione del mistero del Golgota (cfr. ibid.) predicata dal cattolicesimo per duemila anni.
All'inizio della nostra era nacquero **DUE BAMBINI GESÙ**: uno di loro discendeva dalla linea natanica della stirpe di Davide, l'altro dalla linea salomonica della medesima stirpe.
Quei due bambini non nacquero esattamente nello stesso tempo, ma quasi.
Nel fanciullo Gesù salomonico, descritto dal Vangelo di Matteo, si incarnò la medesima individualità che nel passato era vissuta sulla Terra come Zaratustra. Dunque è il REINCARNATO Zaratustra che ci si presenta nel fanciullo Gesù di quel Vangelo, e si tratta qui della crescita di Gesù fino ai dodici anni. Al dodicesimo anno Zaratustra abbandona il corpo di quel fanciullo e si trasferisce (vedi spiegazione dalla pag. 29 alla pag.34) nel corpo dell'altro fanciullo Gesù di cui ci narra il Vangelo di Luca. Ecco perché il fanciullo Gesù del Vangelo di Luca diventa improvvisamente diverso da com'era prima e i suoi genitori rimangono stupiti, quando lo ritrovano a Gerusalemme nel tempio: dopo che era penetrato in lui lo spirito di Zaratustra. Questo è accennato dal fatto che il fanciullo, dopo essere stato smarrito e poi ritrovato nel tempio di Gerusalemme, parlava in modo che i suoi genitori non lo

riconobbero: non lo riconobbero, in quanto appunto conoscevano il loro bambino (il bambino Gesù natanico) solo come era prima. Quando invece si mise a discorrere coi dottori della Legge, nel tempio, lo fece in quel modo, perché lo spirito di Zaratustra era penetrato in lui. E fino al 30° anno lo spirito di Zaratustra visse in quest'altro corpo nato dalla linea natanica della casa di Davide, raggiungendovi una maturità ancora più alta. Una caratteristica importante da tenere presente è che l'entità luminosa che irradiava animicamente in questa corporeità del Vangelo di Luca era il Budda! Per questo motivo, la tradizione orientale ritiene, giustamente, che il Budda sia nato come "bodhisattva" e che nella sua vita terrena sia asceso alla dignità di Budda solo all'età di 29 anni. Quando il Gotama Budda era bambino, alla reggia di suo padre giunse il grande saggio indiano Asita, che piangeva perché, da veggente, era in grado si sapere che quel giovanissimo principe sarebbe divenuto il Buddha, e che egli stesso, essendo già molto vecchio, non avrebbe potuto assistere a quel grande evento. Quel saggio si reincarnò al tempo di Gesù di Nazaret, ed è il vecchio sacerdote Simeone di cui il Vangelo di Luca ci narra che nel tempio vide nel bambino Gesù natanico manifestarsi il Messia. Per cui esclamò: "Ora lascia, Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, poiché ho veduto il mio maestro" (Lc 2,25-32). Ciò che non aveva potuto vedere quella volta in India, egli ora lo vedeva attraverso l'anima del bambino Gesù di cui racconta il Vangelo di Luca. Era il Bodhisattva divenuto Budda!
Tutto ciò fu necessario perché potesse formarsi il corpo che più tardi ricevette nel Giordano il battesimo di Giovanni. A quel punto l'individualità di Zaratustra abbandonò il corpo fisico, la vitalità e l'anima di quel Gesù che, proprio per poterla ospitare, era andato sviluppandosi in modo così complesso. Il rinato Zaratustra dovette attraversare due diverse modalità di sviluppo, offerte appunto dai due bambini Gesù. **AL BATTISTA SI PRESENTÒ DUNQUE IL CORPO DI GESÙ DI NAZARET, ENTRO IL QUALE DA ALLORA OPERÒ L'ENTITÀ COSMICA DEL CRISTO, IL QUALE ASSUNSE KRISHNA STESSO COME SUO INVOLUCRO ANIMICO NELL'INCARNAZIONE IN GESÙ DI NAZARET, IL QUALE ORA SPLENDEVA DELLA SUA LUCE E DI TUTTO IL BRAHMAN**!
Negli altri uomini le leggi spirituali-cosmiche operano solo in quanto li introducono nella vita terrestre. Nel Cristo Gesù, dopo il battesimo di Giovanni, le forze spirituali cosmiche rimasero operanti in modo esclusivo, senza essere in alcun modo influenzate dalle leggi dell'evoluzione terrestre.
Mentre Gesù di Nazaret, quale Cristo Gesù, negli ultimi tre anni della sua vita viveva e si muoveva sulla terra, in Palestina l'intera entità cosmica del Cristo agì ininterrottamente in lui. Il Cristo rimase sempre sotto l'influsso dell'intero cosmo. Quello che in tal modo si verificava in Gesù di Nazaret era un continuo avverarsi dell'oroscopo: infatti in ogni momento si verificava ciò che di solito avviene soltanto nel momento della nascita.
Ciò poté avverarsi solamente per il fatto che l'intero corpo del Gesù natanico era rimasto influenzabile da parte della totalità delle forze delle gerarchie spirituali cosmiche che guidano la nostra terra.
Gli angeli, gli arcangeli, le archai, le exousiai (o potestà), le dynamies (o virtù), le dominazioni, i troni, i cherubini e i serafini sono quelle forze. La loro funzione è quella di tenere insieme i corpi celesti, i quali non sono altro che loro materializzazioni, e che corrispondono rispettivamente a Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove,, Saturno, alle costellazioni zodiacali, ed al restante cielo oltre lo zodiaco: lo spirito del cosmo è in loro.
Se dunque era l'intero spirito del cosmo ad agire in tal modo nel Cristo Gesù, chi era a recarsi, poniamo, a Cafarnao o in qualsiasi altro luogo? Quell'essere che si muoveva sulla faccia della terra aveva, sì, l'apparenza di un uomo qualsiasi; ma le forze operanti in lui erano cosmiche; provenivano dal sole e dalle stelle: erano tali forze a dirigere quel corpo. E tutto ciò che il Cristo Gesù faceva, avveniva in modo conforme alla natura complessiva dell'universo con cui la terra è congiunta. Per questa ragione nei Vangeli è così spesso velatamente accennata, per le azioni del Cristo Gesù, la posizione degli astri. Si veda ad esempio nel Vangelo di Giovanni come il Cristo trova i suoi primi discepoli. Vi troviamo le parole: "Era allora circa l'ora decima", perché lo spirito dell'intero cosmo

si esprimeva in quel fatto, in conformità a condizioni di tempo. Accenni di questo genere sono talvolta meno espliciti in altri passi dei Vangeli; chi però è in grado di leggere i Vangeli, li ritrova dappertutto (cfr., ad es., anche: Mc 15,25; Lc 23.44; Gv 4,6;19,14).
Da questo punto di vista vanno per esempio giudicati i miracoli di certe guarigioni. Sottolineo, ad esempio, il passo dove si legge: "Quando il sole fu tramontato, gli portarono gli ammalati ed egli li guarì" (Mc 1,32). Cosa significa? Qui l'eVangelista mette in rilievo che quella guarigione era connessa con tutta la posizione degli astri, e che in quel momento esisteva una situazione cosmica condizionata dal fatto che il sole era tramontato. Si vuol mettere in evidenza che, in quelle circostanze di tempo, le forze di guarigione necessarie potevano manifestarsi solamente dopo il tramonto del sole. Qui il Cristo Gesù è presentato come il mediatore che mette il malato in rapporto con le forze del cosmo che proprio in quel momento potevano agire terapeuticamente. **SONO LE STESSE FORZE CHE AGIVANO COME CRISTO IN GESÙ**. La guarigione avveniva per la presenza del Cristo, grazie alla quale il malato era esposto alle forze cosmiche che per lui risultavano curative, che potevano agire soltanto in quelle determinate condizioni di spazio e di tempo. Le forze del cosmo agivano sull'ammalato tramite il loro rappresentante, il Cristo.
Solo però al tempo in cui il Cristo dimorò sulla Terra quelle forze poterono agire a quel modo. Soltanto allora esisteva fra le costellazioni cosmiche e le forze dell'organismo umano un rapporto tale da poter produrre la guarigione di certe malattie, quando tramite il Cristo Gesù la costellazione cosmica agiva sull'uomo. Secondo la conoscenza del cielo (astrologia spirituale o astrosofia) è solo in quel tempo che esisteva un rapporto fra le costellazioni visibili nel cielo e i segni zodiacali potenzialmente terapeutico, vale a dire quando, tramite l'Agnello-Cristo-Gesù, la costellazione dell'Ariete agiva sull'uomo; è noto che il primo segno zodiacale sia connesso con la testa dell'uomo (anche qui vi è un simbolo del monte Calvario o Cranio, o Golgota): il primo organo che viene alla luce durante la nascita è appunto il capo umano. In quel tempo, la testa, l'agnello del sacrificio pasquale (nell'astrologia ebraica l'Agnello è l'Ariete), il punto precessionale solare di quella primavera, ed il Cristo Gesù erano un tutt'uno. Infatti l'Agnello-Cristo-Gesù fu sacrificato nel luogo del Golgota, che significa luogo del cranio. E in quella primavera, il segno Ariete e la costellazione dell'Ariete coincidevano esattamente. Nel periodo egizio la primavera incominciava col Sole nella costellazione del Toro, da qui l'adorazione del bue Api, Oggi, quinto periodo post-atlantico, il Sole di primavera è fra la costellazione dei Pesci e quella dell'Acquario, ma si potrebbe dire che è già quasi entrato nell'Acquario. Nel quarto periodo, quello greco-romano, i greci sistematizzarono le dodici costellazioni cosmiche nei 360 gradi del cerchio zodiacale e diedero ad ognuna un uguale arco di 30 gradi perché in quel periodo la precessione equinoziale, cioè il moto del Sole secondo la direzione delle lancette dell'orologio sul cerchio zodiacale ed il moto antiorario dei segni relativi alle stagioni ed alla psicofisiologia umana, coincidevano esattamente. I greci fecero tale sistematizzazione tenendo conto del loro periodo, ed agirono correttamente. Una coincidenza di questo tipo fra cielo e terra era attesa dai tempi dei tempi ed era conosciuta dai magi orientali.
L'uomo del terzo millennio conoscerà che una ripetizione di tali condizioni, sia cosmiche, sia terrestri, è altrettanto impossibile quanto una seconda incarnazione del Cristo in un corpo umano. Così considerata, la vita del Cristo Gesù appare come l'espressione terrestre di un determinato rapporto fra il cosmo ed il corpo umano.
La presenza di un malato a fianco del Cristo significa che questo infermo, grazie alla vicinanza del Cristo, si trovava in un rapporto col macrocosmo, tale da poter esplicare un'azione terapeutica su di lui.
Nel terzo millennio si scoprirà sempre più che tra l'astrologia tradizionale odierna, che magari si oppone ai Vangeli o alla comprensione scientifico-spirituale di essi, o all'esoterismo in generale, e l'astrologia spirituale intesa come continuazione dell'opera di Giordano Bruno, vi è una straordinaria differenza.

RIPARTIRE DA GIORDANO BRUNO

Dal capitolo precedente sulla "COMPRENSIONE DELLE GENEALOGIE DEI VANGELI" emerge che l'astrologia come opposizione ai Vangeli e l'astrologia spirituale come continuazione dell'opera di Giordano Bruno, vanno distinte.

Nelle pagine precedenti ho mostrato i punti di vista che permettono di conoscere come la direzione dell'umano si sia posta **TUTTA** sotto l'influsso del Cristo, ed ho accennato ad altre forze che, pur essendo rimaste indietro, operano ugualmente a lato di quell'influsso. Questo avviene anche oggi, e si manifesta in certe posizioni che furono assunte rispetto ai Vangeli. Furono addirittura pubblicati libri in cui ci si sforzava di mostrare che i Vangeli si potevano capire se astrologicamente interpretati. E molti oppositori ai Vangeli si richiamano ancora oggi a questa interpretazione astrologica: così per esempio il passaggio dell'arcangelo Gabriele da Elisabetta a Maria non significherebbe altro che il passaggio del Sole dalla costellazione della Vergine ad un'altra. In un certo senso questo è anche giusto; solo che coloro che inseriscono nello spirito del tempo odierno questo modo di ragionare sono entità retrograde, rimaste indietro già nel periodo egizio-caldaico. Con influssi come questi si vuol far credere che i Vangeli espongano solo allegorie di situazioni astrologiche. In verità le cose stanno diversamente: nel Cristo si esprime **TUTTO** il cosmo, si può quindi esprimere la vita del Cristo mettendone in rapporto gli eventi con le situazioni cosmiche agenti continuamente nell'esistenza terrestre tramite il Cristo. In tal modo, una giusta comprensione di questi fatti deve condurre al pieno riconoscimento del Cristo vissuto sulla terra; l'errore prima accennato, invece, quando rileva che nei Vangeli la vita di Cristo si esprime attraverso situazioni astrologiche, crede che ciò dimostri che si tratti esclusivamente di allegorie stellari, mentre non sarebbe mai esistito realmente un Cristo terrestre.

Il paragone seguente può chiarire meglio: immaginiamo ogni uomo sotto l'aspetto di uno specchio sferico. Uno specchio sferico rende le immagini di tutto quanto lo circonda. Immaginiamo di segnare sullo specchio con il pennarello i contorni delle immagini che riproducono tutto il mondo circostante. Ciò potrebbe rappresentare un simbolo del fatto che, alla nascita, **OGNI UOMO** porta in sé una riproduzione del cosmo, e che per tutta la vita lo accompagna poi l'effetto di quell'unica immagine. Si potrebbe però anche lasciare lo specchio com'è, e questo, ovunque si trivi rispecchierebbe il mondo circostante: in ogni istante riprodurrebbe tutto intero il mondo circostante. Questo sarebbe un simbolo del Cristo dal battesimo nel Giordano al mistero del Golgota. **CIÒ CHE IN OGNI UOMO FLUISCE NELL'ESISTENZA TERRENA ALLA NASCITA, NEL CRISTO GESÙ CONTINUÒ A FLUIRE IN OGNI SINGOLO ISTANTE. E QUANDO SI COMPÌ IL MISTERO DEL GOLGOTA, CIÒ CHE DAL COSMO ERA STATO IRRADIATO PENETRÒ NELLA SOSTANZA SPIRITUALE DELLA TERRA E DA ALLORA È CONGIUNTO CON LO SPIRITO DELLA TERRA**.

Quando Paolo a Damasco divenne chiaroveggente, poté riconoscere che qualcosa che prima si trovava nel cosmo era penetrato nello spirito della Terra. Il Cristo assunse Krishna stesso come suo involucro animico. La luce che Paolo vide era Krishna stesso che il Cristo nella sua incarnazione in Gesù di Nazaret aveva assunto come suo involucro animico. Il giusto contenuto dell'unitario Brahman, il Cristo, risplendeva della luce di Krishna, la quale, tramite l'evento del Golgota, ora avvolgeva tutta la terra e così apparve a Paolo facendolo cadere da cavallo.

Potrà persuadersene chiunque saprà portare la propria attività interiore fino al punto da rivivere l'evento di Damasco. Oggi, terzo millennio, vi sono uomini che, per primi, rivivono spiritualmente l'esperienza del Cristo fatta da Paolo.

Ecco la preveggenza di Rudolf Steiner, Pontefice dei Nuovi Tempi, al quale si rifà la maggior parte del contenuto di tutto questo manoscritto-ricerca (e di questo sito): "Nel secolo ventesimo vi saranno uomini che, per primi, rivivranno spiritualmente l'esperienza del Cristo fatta da Paolo"!

"Mentre prima dei nostri giorni fu accessibile solo a coloro che avevano acquisito forze chiaroveggenti attraverso una disciplina esoterica, in avvenire la visione del Cristo nella sfera spirituale della Terra diverrà possibile per l'evoluzione naturale delle forze dell'anima umana. A partire da un certo momento [nel 1989, Plutone, il pianeta della kenosi paolina, cioè dello

svuotamento di sé che rinnova creativamente la spiritualità di ogni uomo, ha iniziato ad avere il suo massimo influsso sull'umanità - ndr] del secolo ventesimo, questo rinnovamento dell'evento di Damasco sarà possibile per alcuni uomini; in seguito, il loro numero andrà aumentando, finché in un lontano avvenire esso sarà una facoltà naturale dell'anima umana".
Con l'avvento del Cristo nell'evoluzione terrestre si realizza una direttiva completamente nuova nell'evoluzione stessa, e ciò si manifesta anche nei fatti storici esteriori. Nei primi tempi dell'evoluzione post-atlantica gli uomini sapevano benissimo che i pianeti Marte, Giove o Saturno non sono solo materiali, ma anche espressione di entità immateriali, spirituali. Questa concezione fu poi del tutto dimenticata ed i corpi celesti furono per l'opinione degli uomini, corpi da stimare solo fisicamente. Nel medioevo gli uomini vedevano nelle stelle solo ciò che potevano scorgere con gli occhi: la sfera di Venere, quella del Sole, di Marte, e così via fino alla sfera del cielo delle stelle fisse; seguiva poi l'**OTTAVA SFERA**, come una **PARETE AZZURRA E SOLIDA**, che stava dietro alle altre. Venne poi Copernico a offrire la nuova opinione secondo la quale l'unica norma di conoscenza dovesse essere ciò che appare ai sensi. Gli scienziati poterono, e ancor oggi, possono così dire: "Ecco che certi pasticcioni vorrebbero ancora dirci che tutto è maja (termine sanscrito che significa "illusione) e che per conoscere la verità occorre percepire un mondo spirituale; ma sappiamo tutti che la vera scienza è proprio solo quella che si attiene ai sensi e che registra ciò che i sensi percepiscono".
A questo ragionamento manca tuttavia un tassello importante: quando mai gli astronomi si sono affidati solo ai sensi? Forse quando dominava la scienza astronomica che oggi viene combattuta? L'astronomia moderna iniziò come scienza quando Copernico cominciò a concepire ciò che esiste nello spazio cosmico **DIETRO** l'apparenza sensibile. **LO STESSO VALE PER TUTTI I RAMI DEL SAPERE: OVUNQUE SI SVILUPPI UNA SCIENZA**, nel senso più moderno della parola, **QUESTA SI SVILUPPA CONTRO L'APPARENZA DEI SENSI**. Ciò che oggi chiamiamo scienza nasce proprio quando Copernico afferma: quello che voi vedete è illusione, quindi dovete affidarvi a ciò che non potete vedere! Si potrebbe quindi replicare al rappresentante della scienza odierna o al cosiddetto esperto scientifico: proprio la tua scienza diventa tale solo quando i suoi esponenti decidono di non fidarsi più dei sensi.
Poi comparve Giordano Bruno come interprete filosofico del copernicanesimo e fu fatto fuori dalla chiesa cattolica. Questo però non toglie che Giordano Bruno, osservando lo spazio cosmico, annunciò per la prima volta che quel limite del mondo, **QUELL'OTTAVA SFERA IPOTIZZATA, NON È AFFATTO UN LIMITE**! Come limite è maja, apparenza, illusione, dato che **UN'INFINITÀ DI MONDI SI TROVA SPARSA NELLO SPAZIO COSMICO**. Dunque ciò che prima si riteneva essere il confine dello spazio, divenne con Giordano Bruno il limite del mondo sensibile degli uomini. Pertanto con Giordano Bruno l'uomo può incominciare a dirsi: guardando sovrasensibilmente il mondo, cioè oltre il mondo dei sensi ordinari, non scorgo più il mondo così come tali sensi me lo presentano, potrò conoscere illimitatamente l'infinito.
Risulta da tutto questo che nel corso dell'evoluzione l'uomo prende le mosse da un'originaria visione spirituale del cosmo e che la perde nel corso dei tempi, quando la sostituisce con una concezione del mondo esclusivamente fondata sui sensi. **A QUESTO PUNTO** (12°-13° secolo dopo che Cristo apparve nell'elemento fisico) **FA IL SUO INGRESSO NELL'EVOLUZIONE L'IMPULSO DEL CRISTO, GRAZIE AL QUALE L'UMANITÀ VERRÀ RICONDOTTA A IMPRIMERE L'ELEMENTO SPIRITUALE NELLA CONCEZIONE MATERIALISTICA**.
Quando poi Giordano Bruno infrange i ceppi dell'apparenza dei sensi, nella sua attività interiore l'evoluzione dovuta al Cristo è talmente progredita da lasciare agire, appunto, quella forza accesa dall'impulso-Cristo. Oggi bisognerebbe almeno accorgersi dell'importanza di fatti come questo se si vuole veramente lavorare senza terrorismi di Stato o di altra natura confessionale. Bisognerebbe almeno indicare che la penetrazione del Cristo ha senso solo se la si riesce a vedere in ogni aspetto dell'evoluzione umana. Solo così può iniziare il cristianesimo, di cui l'umanità odierna si trova solo all'inizio del suo sviluppo.

A COSA ASPIRA DUNQUE LA SCIENZA DELLO SPIRITO? ASPIRA AL COMPIMENTO DELL'OPERA CHE PER LA SCIENZA FISICA ESTERIORE FU INIZIATA DA GIORDANO BRUNO E DA ALTRI, AFFERMANDO INNANZITUTTO CHE CIÒ CHE LA SCIENZA ESTERIORE PUÒ CONOSCERE È MAJA, ILLUSIONE.
Come in passato si guardava su, fino all'"**OTTAVA SFERA**", e si credeva limitato lo spazio, così il pensiero odierno crede che l'uomo si trovi limitato tra la nascita e la morte ma la scienza spirituale estende la vista, oltre la nascita ed oltre la morte.
Nell'evoluzione dell'umanità c'è dunque una connessione ininterrotta che si può riconoscere da idee come queste: le concezioni di Copernico e di Giordano Bruno, relative al superamento dell'apparenza sensibile in merito allo spazio, scaturirono da ispirazioni della medesima corrente spirituale di cui è seguace anche e soprattutto la scienza spirituale di Rudolf Steiner, che fu il primo ad accorgersene.
L'esoterismo dei tempi nuovi esercitò segretamente la sua influenza su Copernico, Bruno, Keplero e altri. Chi oggi condivide le idee di Bruno e di Copernico, ma non vuole accogliere la scienza dello spirito, è in deficit rispetto alle loro ed alla propria tradizione, nella misura in cui pretende attenersi solo all'apparenza dei sensi. La scienza dello spirito invece dimostra che così come Giordano Bruno spezzò l'azzurra volta celeste, allo stesso modo questa scienza spezza per l'uomo i confini di nascita e morte, mostrando come l'uomo proveniente dal macrocosmo viva nell'esistenza fisica, per poi rientrare, attraverso la morte, in un esistenza macrocosmica. Quello che vediamo in misura limitata in ogni singolo uomo, ci si presenta in grande nel rappresentante dello spirito cosmico, vale a dire nel Cristo. L'impulso cosmico dato dal Cristo poté essere dato una sola volta; una sola volta il cosmo intero ha potuto rispecchiarsi così perché la costellazione di allora non si ripeterà più. E com'è vero che quella costellazione non si verificherà una seconda volta, così è vero che il Cristo s'incarna una volta sola. Sia ben chiaro perciò che è sbagliato dire che il Cristo possa apparire più d'una volta sulla terra. Questo errore può farlo solo chi ignora che il Cristo è il rappresentante di tutto l'universo. Se continuerà a poggiare su questa ignoranza non riuscirà a conquistarsi la concezione del Cristo del terzo millennio, i cui elementi sono forniti dalla scienza dello spirito.
DALLA MODERNA CONCEZIONE SCIENTIFICO-SPIRITUALE SCATURISCE ESSENZIALMENTE L'IDEA DELLA COSMICITÀ DEL CRISTO, CHE IN MODO NUOVO MOSTRA ALL'UOMO LA SUA AFFINITÀ CON L'INTERO MACROCOSMO.
Per imparare a conoscere davvero il Cristo, occorrono realmente le forze ispiratrici che adesso si manifestano grazie alle antiche entità egizio-caldaiche, **OVVIAMENTE NELLA MISURA IN CUI SARANNO GUIDATE DAL CRISTO**. È necessaria una tale **NUOVA** ispirazione: **UN'ISPIRAZIONE CHE FU PREPARATA DAI GRANDI ESOTERICI DEL MEDIOEVO, A PARTIRE DAL SECOLO TREDICESIMO E CHE A PARTIRE DAI GIORNI NOSTRI DIVERRÀ SEMPRE PIÙ DI DOMINIO PUBBLICO**. Se l'uomo si preparerà - nel giusto modo conforme a questa scienza - a conoscere il mondo dello spirito, usufruirà, grazie alla vista e all'udito soprasensibili, della chiaroveggenza di ciò che rivelano le antiche potenze egizio-caldaiche, divenute ora guide spirituali al seguito dell'entità Cristo. Ciò che in futuro sarà offerto all'umanità, nei primi secoli cristiani e fino ai nostri tempi poté soltanto essere preparato. Ecco perché nel terzo millennio vivrà nei cuori umani un'idea del Cristo completamente diversa da quella di oggi, che è ben poca cosa in quanto praticamente ridotta a un "gesuanesimo", relegato al catechismo cattolico di matrice romana (impero romano che non volle mai sparire del tutto e che si insinua negli ordinamenti attuali della cosiddetta legalità). **NEL TERZO MILLENNIO VIVRÀ NELL'ATTIVITÀ INTERIORE DEGLI UOMINI UN'IDEA DEL CRISTO TALMENTE GRANDE CHE NULLA DI QUANTO FINORA L'UMANITÀ HA CREDUTO DI CONOSCERE LE PUÒ ESSERE PARAGONATO**. Il primo impulso proveniente dal Cristo e le conseguenti concezioni avute finora (anche da parte dei migliori rappresentanti del principio-Cristo) non sono che una preparazione della vera conoscenza del Cristo.
Non è escluso (purtroppo) che a coloro che nell'occidente esprimeranno in tal modo l'idea del Cristo sarà rimproverato di non trovarsi sul terreno della tradizione cristiana occidentale! Infatti **LA**

TRADIZIONE CRISTIANA DELL'OCCIDENTE NON È SUFFICIENTE PER COMPRENDERE IL CRISTO NEL PROSSIMO AVVENIRE.

Le premesse dell'esoterismo occidentale consentono di veder confluire la direzione spirituale dell'umanità sotto una guida esclusivamente proveniente dall'impulso del Cristo. Ciò che si manifesterà, e già si sta manifestando, come esoterismo moderno finirà per penetrare gradualmente nei cuori umani, e la guida spirituale degli umani sarà consapevolmente considerata sempre più sotto questa luce.

Sottolineo che inizialmente il principio-Cristo entrò negli umani per il fatto che il Cristo visse in Palestina nel corpo fisico di Gesù di Nazaret. In tal modo, coloro che erano andati affidandosi interamente alla fiducia nel mondo sensibile, poterono accoglierne quell'impulso nel modo corrispondente alla loro concezione. In seguito, grazie alle ispirazioni dell'esoterismo dei nuovi tempi, il medesimo impulso operò grazie a spiriti come Nicolò Cusano, Copernico, Giordano Bruno, Galileo Galilei; Copernico ad esempio mostrò che l'apparenza sensibile non può presentarci la verità sui sistemi solari, e che se si vuole trovare la verità, occorre indagare dietro tale apparenza. Gli uomini di allora, anche molto avanzati come Giordano Bruno, non erano ancora maturi per inserirsi coscientemente nella nuova corrente esoterica, il cui spirito dovette agire in loro in modo ancora subconscio. Giordano Bruno annunciò in modo solenne e grandioso che quando un uomo nasce, è un quid di macrocosmico che si concentra in forma di una monade, e che quando l'uomo muore, tale monade torna a dilatarsi, così che quanto era racchiuso nel corpo si dilata nell'universo, per ritornare poi a concentrarsi e quindi a dilatarsi nuovamente in altre forme di esistenza. Nelle parole di Giordano Bruno si esprimevano allora dei concetti poderosi, assolutamente conformi all'esoterismo moderno, sia pure ancora in modo informe, quasi come un balbettio.

Gli influssi spirituali che guidano l'umano possono agire anche se non sempre l'uomo ne è cosciente. Sono ad esempio questi influssi a condurre l'uomo Galilei nel Duomo di Pisa. Migliaia prima di lui avevano visto l'antica lampada, ma non l'avevano vista come la vide lui. Lui vide la lampada oscillare e confrontò i tempi di oscillazione con i battiti del proprio polso, scoprendo scoprì così che la lampada oscilla con ritmo regolare, simile a quello del polso. Da questa osservazione trasse poi la scoperta delle leggi del pendolo nel senso della fisica moderna. Chi conosce la fisica moderna sa che la fisica non esisterebbe nemmeno senza i principi di Galileo. In quel modo agiva allora ciò che oggi si manifesta nella scienza dello spirito; Galileo venne a trovarsi nel Duomo di Pisa, e la fisica moderna ebbe le sue leggi. Così agiscono misteriosamente le forze spirituali che guidano l'umanità.

Ora siamo in un tempo in cui gli umani dovranno anche avere coscienza di queste forze di direzione. La precessione degli equinozi e il susseguirsi delle stagioni sono connesse con quelle forze in modo duplice, perché l'astrologia divenendo astrologia spirituale dovrà tener conto non solo dei segni ma anche delle costellazioni reali. Anche di questo gli uomini dovranno avere coscienza. Si capirà sempre meglio ciò che dovrà avvenire nel futuro se si comprenderà in modo giusto l'esoterismo moderno che fornisce le ispirazioni; e si scorgerà che le stesse entità spirituali che gli antichi egizi indicavano ai greci come i propri maestri, quelle entità che allora regnavano come divinità, oggi tornano a regnare, ma con la volontà di sottomettersi alla guida del Cristo. Gli uomini sentiranno sempre più profondamente di poter far risorgere, in forma più luminosa ed alta e a un superiore livello ciò che caratterizzò il mondo precristiano. La coscienza rafforzata che necessità allo spirito del tempo odierno e che deve avere un alto senso di responsabilità nei confronti della conoscenza del mondo spirituale potrà entrare nella nostra attività interiore solo se la missione della scienza dello spirito sarà compresa nel senso qui delineato.

REINCARNAZIONE DI ZARATUSTRA - DINAMICHE

Il mistero di Gesù nelle sue due genealogie sono la massima espressione artistica celata nella comprensione dei Vangeli. I più grandi artisti dell'antichità conoscevano queste cose. L'occhio di chi osserva in modo libero e spregiudicato i Vangeli può pertanto giungere a tale conoscenza. Mi sono sempre meravigliato del perché Vittorio Sgarbi non ne abbia mai parlato. Sono però certo che

egli saprà apprezzare questa pagina, che voglio dedicargli. Si tratta infatti di una conoscenza che fu motivo di capolavori pittorici già al tempo di Raffaello (1483-1520). In quei dipinti sono raffigurati Maria, la madre di Gesù, Gesù bambino, più altri **DUE** bambini. Tutti e tre questi bambini hanno l'aureola. Perché? Chi sono? Uno è Giovanni, il figlio di Elisabetta, vale a dire colui che sarà il battezzatore di Gesù. Gli altri due sono i due bambini Gesù, uno della genealogia di Matteo, l'altro della genealogia di Luca.
Probabilmente per molto tempo ancora i due bambini Gesù sembreranno una stranezza più scandalosa della contraddizione fra i due Vangeli. Ma quanto più chiaramente sarà riconosciuta la dualità polare dei due racconti della natività, e delle due entità che si trovano al centro di quei racconti, cioè quanto più chiaramente apparirà il prodigio della **PROVVIDENZA** che sta a fondamento di tale dualità, tanto più naturale apparirà infine anche l'idea dei due bambini Gesù.
Ma come avvenne il fatto?
Il fanciullo Gesù doveva avere in sé un'entità del tutto speciale affinché, nei primi dodici anni della sua vita, potesse irradiarne forze che, accolte nell'involucro astrale (leggi "involucro in moto" oppure "corpo astrale"; cfr. cap.: "UN NUOVO MODO DI VEDERE") avrebbero avuto poi quella potenza di **RINGIOVANIMENTO DI TUTTO IL BUDDISMO. IL VANGELO DI LUCA CONTIENE IL BUDDISMO IN FORMA NUOVA**, cioè **IL BUDDISMO RINGIOVANITO**; ecco perché esprime in forma spontanea e comprensibile a tutti, anche alle anime più semplici, la religione della compassione e dell'amore. L'entità che si sviluppa nel bambino Gesù dalla nascita fino al dodicesimo anno è dunque NON un essere umano ordinario, ma un essere del tutto speciale e che poi è in grado di irradiare in quel suo involucro astrale, destinato a distaccarsi, tutte le forze che producono tale **RINGIOVANIMENTO**.
Per avere un'idea di come possa accadere che un bambino agisca sui suoi involucri (corpo astrale, corpo eterico, corpo fisico) (ibid.) in modo del tutto diverso da quanto avviene in condizioni in condizioni normali, occorre rappresentarsi innanzitutto cosa avviene nelle condizioni normali: nella vita umana normale dalla nascita fino ai 20, 30, 40 anni, le forze embrionali del nascituro si manifestano in modo germinale, così che il bambino cresce tanto materialmente quanto immaterialmente, dato che anche le forze della sua attività interiore vanno sviluppandosi sempre di più. Per capire l'importanza di un fatto come questo bisognerebbe cercare di immaginare con chiarezza cosa succede nei bambini quando a poco a poco si sviluppano in loro le forze del sentire e quelle del pensare. A 7, 14 e 21 anni, in ogni uomo si manifestano **SEMPRE** forze che prima non esistevano, o che appaiono in misura maggiore di prima. In questa rappresentazione di fatti ho posto l'attenzione sul mero decorso normale della vita umana. Si provi ora a pensare ad una condizione invece del tutto diversa. Cosa accadrebbe se per esempio si volesse dare a un nascituro la possibilità di svilupparsi non come avviene di solito nel nostro ciclo di evoluzione? Supponendo che, ad arte, si voglia dare a un nascituro la possibilità di cogliere con freschezza tutta infantile, forza creativa e inventiva, ciò che gli altri imparano di solito fra il dodicesimo e il diciottesimo anno, non dovremmo lasciarlo crescere come di solito crescono gli altri bambini!
Ovviamente l'ipotetico seguente esperimento è fatto solo in modo immaginativo e non va attuato, né inteso come un ideale educativo.
Se dunque si volesse fare di un uomo uno spirito particolarmente inventivo, creativo e produttivo, che sappia non solo vivificare il suo pensare ma che in età più avanzata sia poi in grado di svilupparlo portandolo ad una produttività superiore, bisognerebbe innanzitutto impedire che a sei o sette anni questo bambino incominci le scuole elementari incamerando nozioni e studiando come studiano gli altri bambini. Si dovrebbe, anzi, cercare di insegnargli il meno possibile di quanto generalmente si insegna a quell'età. Lo si dovrebbe tenere in un clima di giochi infantili fino al decimo o all'undicesimo anno, offrendogli il minor numero possibile di nozioni scolastiche, così che, possibilmente, a otto o nove anni egli non sappia ancora leggere o fare calcoli. Solo a quel punto, verso l'ottavo o il nono anno bisognerebbe iniziarlo a ciò che generalmente si insegna ai bambini verso il sesto o settimo anno. In tal caso le forze umane si svilupperebbero in tutt'altro modo e l'attività interiore del bambino userebbe in modo diverso ciò che ora apprende. Un bambino

del genere conserverebbe fino al decimo o all'undicesimo anno, le forze infantili, altrimenti soffocate dall'insegnamento normale. In tal modo il piccolo sarebbe in grado di immergersi con una forza di apprendimento molto più viva nelle cose che gli si insegnano, ed egli le afferrerebbe in tutt'altro modo. Con questo mezzo, le sue facoltà si trasformerebbero in modo particolarmente produttivo. A questo scopo, si dovrebbe perciò mantenere infantile a lungo un bambino. Chi sa vederlo può osservare che l'involucro astrale materno, che si distacca a partire dalla pubertà, ha in sé forze fresche e giovanili diverse dalla norma.
E, a proposito di Gesù fanciullo, è proprio un involucro astrale materno come questo che poteva essere utilizzato da un'entità come il corpo spirituale del Budda (in sanscrito **nirmanakaya**). Ma chi sa vederlo? Oggi si preferisce **CREDERE**. Anziché provare a vedere, si preferisce credere ad allucinazioni come quella della doppia genealogia di Gesù. Chi sa vedere questa realtà spirituale può osservare che per mezzo di un esperimento come quello sopra accennato si otterrebbe non soltanto il prolungamento del tempo dei giochi infantili descritto, ma pure che talune forze infantili penetrassero nell'involucro astrale materno e potessero poi essere adoperate da un essere che, operando da altezze spirituali, potrebbe nutrirsene e ringiovanire.
Ovviamente, ripeto, gli uomini non dovrebbero fare un simile esperimento, dato che ciò che ho esposto non è un ideale educativo. Oggi gli uomini devono lasciare ancora certe cose nelle mani degli "dei", perché gli dei sanno farlo, mentre gli uomini non lo sanno ancora fare nel modo giusto. Se ci capita di sentir dire che una data persona, destinata più tardi ad agire in modo fecondo in un dato campo, si è per lungo tempo mostrata deficiente, o che per molti anni è stata ritenuta sciocca, e soltanto più tardi si è sviluppata: allora - per intenderci - vuol dire che gli "dei" hanno fatto un esperimento simile, conservando a quell'individuo l'infantilità, più a lungo del normale, e facendogli apprendere solo più tardi ciò che normalmente si impara prima. E se per esempio dei bambini sono molto svegli e capiscono facilmente ciò che si racconta loro, mentre a scuola non vogliono far nulla, questo è un caso in cui gli "dei" fanno l'esperimento di cui ho accennato.
Qualcosa di simile - ma su scala infinitamente più vasta - doveva accadere a Gesù, che stava crescendo, e che più tardi doveva cedere al **nirmanakaya**, cioè al corpo spirituale del Budda, un involucro astrale materno così immensamente fecondo. E ciò accadde effettivamente.
Alla coppia di genitori di cui parla il Vangelo di Luca nacque un bambino di natura del tutto speciale, un bambino che portava già in sé forze giovanili infantili e specialissime, e che era in grado di conservarle fresche e sane in tutti i sensi e con lo stesso grado di intensità.
L'uomo elabora nel suo sviluppo personale dalla nascita alla morte fino ai sette anni innanzitutto il suo corpo fisico. Poi, nei sette anni successivi, cioè dal cambiamento dei denti fino alla maturità sessuale, elabora principalmente il suo corpo vitale o eterico (ibid.), e soltanto allora ha inizio il libero sviluppo del suo corpo astrale (ibid). Nel corpo fisico e nel corpo eterico speciali, che erano stati preparati per la nuova incarnazione di Zaratustra mediante tutta la serie di generazioni iniziate con Abramo, l'evoluzione del fisico e l'evoluzione dell'eterico raggiunsero il loro compimento. Più tardi però, quando fu compiuto lo sviluppo del corpo eterico di Zaratustra, non gli bastò più quanto era stato preparato, e dovette iniziare lo sviluppo del corpo astrale. Ebbe luogo allora quel grandioso e misterioso fatto che occorre comprendere per poter afferrare il mistero del Cristo Gesù. Durante l'infanzia, l'individualità di Zaratustra si sviluppò tanto nel corpo fisico quanto nel corpo eterico del Gesù del Vangelo di Matteo. E si sviluppò fino al dodicesimo anno perché in questa individualità, anche in virtù del clima, il momento che nei nostri paesi corrisponde ai quattordici, quindici anni, fu anticipato. Dunque a dodici anni egli aveva raggiunto il massimo sviluppo del suo corpo fisico e del suo corpo eterico debitamente preparati. Allora l'individualità di Zaratustra abbandonò effettivamente il corpo fisico e il corpo eterico di cui ci parla il Vangelo di Matte, e passò nel Gesù del Vangelo di Luca. Nel Vangelo di Luca, col racconto di Gesù dodicenne nel tempio, si intende effettivamente dire quanto segue: nel momento in cui il bambino Gesù si presenta improvvisamente ai suoi genitori in modo che questi non lo possono più in alcun modo comprendere (Lc 2,50), cioè i modo che egli è diventato addirittura un altro, in quel momento nella sua interiorità penetra l'individualità di Zaratustra, la quale fino ad allora aveva compiuto la propria evoluzione nel corpo

fisico e nel corpo eterico del Gesù salomonico (discendente cioè dalla linea regale di Salomone, di cui parla Matteo, mentre il Gesù "natanico", discendente dalla linea sacerdotale di Natan è quello di cui parla Luca).
FATTI SIMILI POSSONO ACCADERE NELLA VITA, ANCHE SE ALLA NATURA PROFANA DEL MATERIALISMO CIÒ POSSA APPARIRE INCREDIBILE. IL PASSAGGIO DI UN'INDIVIDUALITÀ DA UN CORPO AD UN ALTRO CORPO PUÒ EFFETTIVAMENTE AVERE LUOGO. E qualcosa di simile ebbe luogo quando l'individualità di Zaratustra abbandonò il corpo originario e penetrò nel Gesù del Vangelo di Luca, nel quale il corpo astrale ed il veicolo dell'io erano stati appositamente preparati.
Così, dal dodicesimo anno in poi, Zaratustra poté proseguire la propria evoluzione nel corpo astrale e nell'io del Gesù natanico, preparati a questo scopo. Questo fatto è narrato dal Vangelo di Luca in modo grandioso, là dove si parla dello straordinario portento di Gesù dodicenne, che siede nel tempio fra i dottori e dice cose mirabili (Lc 2,46-47). Come poté far questo il Gesù della linea natanica? Poté farlo perché in qul momento l'individualità di Zaratustra era penetrata in lui. Fino al dodicesimo anno Zaratustra non aveva dimorato in quel fanciullo che era stato condotto a Gerusalemme. Ecco perché la trasformazione del suo carattere è talmente grande che quando i genitori, ritrovano il loro figlio seduto fra i dottori non lo riconoscono.
Si tratta dunque di due coppie di genitori chiamate ambedue Giuseppe e Maria (in quell'epoca molti portavano quei nomi), e di due Gesù bambini. I due bambini crescono e si sviluppano uno vicino all'altro fino al loro dodicesimo anno.
Certamente di fronte a fatti come questi lo spiritualismo materialistico dei cattolici non può riuscire a capire e quindi molti preti e monsignori si stracciano le vesti come gli antichi sacerdoti del sinedrio di fronte al pensiero dei due bambini Gesù: «Nel suo "Breve storia dell'anima" (Ed. Mondadori, Milano 2003), Gianfranco Ravasi scrive: ***"Al fine del nostro discorso, ricorderemo che Steiner distingue nell'uomo una natura fisica, una "eterica", una astrale e, infine, l'io. Nella morte si depone l'involucro fisico e, pochi giorni dopo, anche la natura eterica. A quel punto segue un periodo di purificazione nel mondo delle anime, al cui termine si depone anche la natura astrale. L'io rimasto cresce come un seme per un arco di tempo che oscilla tra i cinquecento e i mille anni. Riceve poi una nuova natura astrale ed eterica e si reincarna in un nuovo corpo fisico. Cristo, apparso nella quinta delle sette ere cosmiche, vive invece una particolare duplice "incarnazione". Egli infatti si presenta in due Gesù, il Gesù-Salomone e il Gesù-Natan: essi si unificano al momento della disputa con i dottori della Legge nel tempio di Gerusalemme (Lc 2, 41-50). Sulla croce egli depone il corpo di questo Gesù unificato e diventa lo spirito della terra e della natura fisica ed eterica degli uomini, apparendo ai suoi discepoli come luce. Una cristologia, quindi, "reincarnazionista" piuttosto estrosa e bizzarra"*** (pp.57-58).
Sono invece queste affermazioni di Ravasi a risultare estrose e bizzarre. Secondo Steiner, infatti 1) il Cristo non è "apparso nella quinta delle sette ere cosmiche", bensì nel quarto "periodo di cultura" (quello "greco-latino") della quinta "epoca di civiltà" dell'evoluzione terrestre (detta "post-atlantica"); 2) l'entità divina del Cristo si è fatta "carne" nel Gesù "unificato" al momento del battesimo nel Giordano, e non ha pertanto vissuto "una particolare duplice incarnazione", né si è presentata "in due Gesù"; 3) i due bambini Gesù non sono un "Gesù-Salomone" e un "Gesù-Natan" (cosa che potrebbe far pensare che Salomone e Natan fossero le loro rispettive precedenti incarnazioni), bensì sono un Gesù "salomonico", discendente cioè dalla linea regale di Salomone (di cui parla Matteo), e un Gesù "natanico", discendente cioè dalla linea sacerdotale di Natan (di cui parla Luca); 4) il Risorto non diventa lo spirito "della natura fisica ed eterica degli uomini", bensì prende a inabitare quale "Io-sono" o Io universale (quale Io dell'intera umanità) l'Io individuale: vale a dire, il cuore di ogni essere umano (agendo da qui sul corpo fisico ed eterico); 5) è "reincarnazionista" la gesuologia, ma non la cristologia. Le ripetute vite terrene riguardano infatti i due bambini Gesù (o, più propriamente, solo quello del Vangelo di Matteo), ma non l'entità divina del Cristo (il cui farsi "uomo" è unico e irripetibile).

Ma c'è dell'altro. Riferendosi a coloro che cercano di "far concordare e coesistere la metempsicosi con il messaggio cristiano", Ravasi afferma***: "Il carattere irripetibile e "identitario" della persona umana e la compattezza intima ed esistenziale tra anima e corpo rendono difficilmente praticabile una concordanza tra le due concezioni"*** (p.58).
Ora, a parte il fatto che la dottrina della "metempsicosi" (secondo la quale l'anima umana potrebbe "trasmigrare" anche in un corpo non umano) è una versione decaduta o degenere di quella delle "ripetute vite terrene", occorre rilevare che l'appello alla "compattezza intima ed esistenziale tra anima e corpo", se è scontato da parte di un materialista (di un Remo Bodei, ad esempio, che teorizza l'"io corporeo"), stupisce invece da parte di un cattolico.
Infatti, delle due, l'una: o la "compattezza" è tale da non consentire all'anima di separarsi dal corpo, e allora alla morte di questo non sopravvive alcunché; o l'anima, a dispetto della "compattezza", riesce a separarsi dal corpo e a sopravvivere alla sua morte, e allora si ripresenta tale e quale il problema: quest'anima separata dal corpo ritorna o no sulla terra?» (cfr. Osservatorio Scientifico Spirituale).
Il Gesù della linea natanica era dotato di una straordinaria interiorità. Poco abile nell'assimilare le nozioni esteriori, era invece dotato di una grande e profonda interiorità e di un'infinita capacità di amore, perché nel suo corpo eterico viveva quella forza che originava dall'epoca in cui l'uomo non era ancora disceso in un'incarnazione terrestre, ma conduceva un'esistenza divina. L'esistenza divina viveva in quel Gesù come capacità infinita d'amore. Questo bambino era perciò poco adatto ad assimilare ciò che normalmente gli uomini assimilano mediante lo strumento del corpo fisico; d'altra parte la sua attività interiore era grandemente e straordinariamente pervasa di calore e di amore. In lui c'era qualcosa che costituiva una specie di indizio per coloro ai quali era nota la sua immensa e profonda interiorità. In altre parole, ciò che normalmente si risveglia negli esseri umani quando sono a contatto col mondo esterno, il Gesù del Vangelo di Luca lo conosceva già. E quando i genitori trovano Gesù nel tempio è già Zaratustra stesso a parlare attraverso di lui. Zaratustra, naturalmente, aveva assimilato tutte le facoltà che si possono assimilare con l'uso dello strumento corporeo fisico-eterico e, dovendo cercare la discendenza salomonica, aveva dovuto cercare quella corporeità preparata per lui; gli occorrevano infatti quelle potenti forze massimamente sviluppate in quella corporeità. Da qui trasse tutto quanto poté assimilare, e lo congiunse con quanto originava dall'interiorità del Gesù di Luca, anch'esso discendente da un'epoca in cui l'uomo non era ancora entrato in un'incarnazione terrena. Le due correnti così si unirono.
Non furono soltanto i genitori del Gesù di Luca ad accorgersi di una speciale trasformazione del loro bambino e a scoprire in lui qualcosa che prima non conoscevano; questa trasformazione si palesa anche esteriormente. Quando infatti il Gesù bambino è ritrovato dai suoi genitori seduto nel tempio fra i dottori, il Vangelo di Luca ci dice che egli discese con loro e tornò a Nazaret (Lc 2,51). E Gesù progrediva in robustezza fisica, in nobili attitudini e in sapienza (Lc 2,52). Per quale motivo sono enumerate queste tre qualità? Perché di queste tre qualità egli poteva appropriarsi in modo peculiare, ora che il lui era presente l'individualità di Zaratustra.
Queste tre parole sono ordinariamente tradotte nel Vangelo così: ***"E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*. MA NON OCCORRE UN VANGELO PER DIRCI CHE UN RAGAZZO DODICENNE PROGREDISCE IN ETÀ!** In altre traduzioni troviamo: ***"E Gesù progrediva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini"***. Questo però non è il significato giusto; il significato è che **ORA NEL GESÙ BAMBINO NATANICO È PRESENTE UN'INDIVIDUALITÀ CHE NON È PIÙ, COME PRIMA, SOLTANTO INTERIORE E PRIVA DI OGNI MANIFESTAZIONE ESTERIORE, MA CHE ESSENDOSI SVILUPPATA IN UN CORPO FISICO PERFETTO, SI MANIFESTA ORA ANCHE NELLA BELLEZZA FISICA ESTERIORE**. Ed anche quanto è sviluppato soprattutto nel corpo eterico, vale a dire le abitudini assimilate ed elaborate durante la vita nel corpo eterico, non esistevano in origine nel Gesù natanico: nel Gesù natanico era presente una grande capacità di amore su cui si poteva continuare a edificare, ma questa facoltà di amore era come chiusa in sé e non poteva esteriorizzarsi nelle abitudini. Quando però in quel bambino penetrò l'altra interiorità che portava in sé le forze della

crescita del corpo fisico e del corpo eterico, allora fu possibile che l'interiorità si estrinsecasse, cioè che le abitudini si manifestassero, effondendosi nel corpo eterico. E questa è la seconda qualità in cui il Gesù bambino progredì. La terza qualità, la sapienza, è qualcosa di più ovvio. Il Gesù del Vangelo di Luca non era sapiente; era solo un essere dotato di infinita capacità d'amore; ma la sapienza poté manifestarsi in lui perché l'individualità di Zaratustra lo aveva permeato.
Una personalità abbandonata dal suo io, e a cui rimangono ancora soltanto i tre involucri corporei (corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale), può vivere ancora per qualche tempo. Nel Gesù salomonico, però, gli involucri corporei, rimasero malaticci, e poco tempo dopo quel bambino morì: il Gesù bambino di cui si parla nel primo capitolo del Vangelo di Matteo morì relativamente presto dopo il suo dodicesimo anno (ciò traspare dall'affresco del Bergognone; ma ne parlerò ancora; in realtà se quel bambino non fosse morto, Gesù non sarebbe stato crocifisso, bensì, per la stirpe regale, cioè salomonica, innalzato al trono; invece doveva verificarsi l'ostilità contro Gesù di Nazaret. Nell'ostilità contro il Gesù di Nazaret, che continuava a vivere, dovevano alla fine unirsi tutti i capi ufficiali del giudaismo).

REALTÀ DEI DUE BAMBINI GESÙ – CONFERME
La comprensibilità scientifico-spirituale delle due genealogie poggia su fatti concreti che ne costituiscono le tracce e gli indizi, rispecchianti tale chiara visione.
Christian Geyer (1862-1929, teologo protestante tedesco, predicatore e scrittore religioso) confessò una volta che solo per questa via l'idea dei due bambini Gesù gli era diventata accettabile. Forse le sue parole possono essere di aiuto per qualcuno: ***"L'entità divina del Cristo poté rivestirsi solo con un involucro provvidenzialmente preparato a tale fine. Perciò il corpo in cui il Cristo penetra (al momento del battesimo da parte di Giovanni) è stato sviluppato e abitato prima da un'anima interamente pura e infantile, e poi da uno spirito della più alta saggezza, quale fu lo Zaratustra reincarnato, uno Zaratustra molto più antico di quello storico. L'ammissione che siano vissuti l'uno accanto all'altro due bambini Gesù, uno della linea natanica (Lc 3,31) e uno della linea salomonica (Mt 1,6) fino al momento in cui l'io di Zaratustra del fanciullo salomonico trapassa nel fanciullo natanico per far posto più tardi, col battesimo, all'entità del Cristo, è certo un'ammissione singolare che a prima vista appare strana. Per me è diventata sopportabile soltanto dopo averla tradotta dal linguaggio volutamente oggettivo della costatazione intellettuale, in quello della religione; e significa che poté essere portatore dell'entità Cristo solamente un essere umano che fosse contemporaneamente del tutto bambino e compiutamente sapiente".***

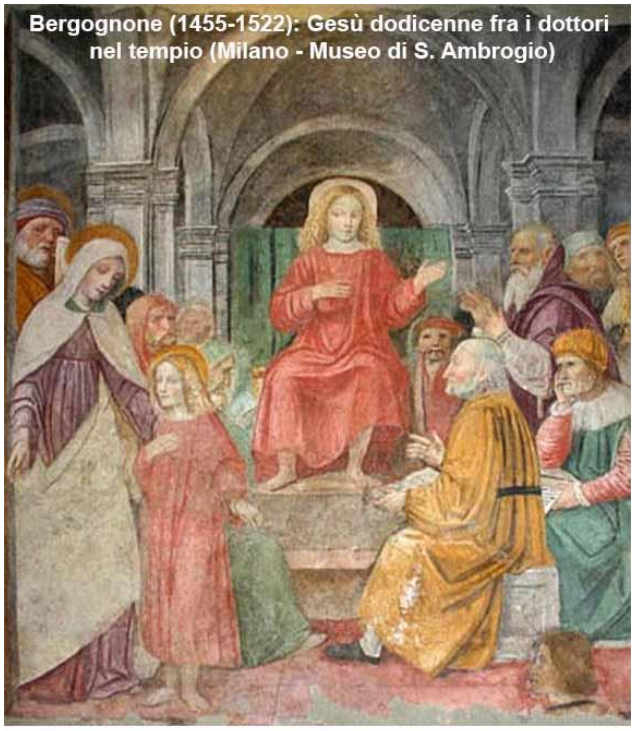
Christian Geyer (1862-1929)

Raffaello (1483-1520)
MADONNA DEL DUCA DI TERRANOVA
(Berlino, Staatliche Museen)
Oltre al piccolo Giovanni, un terzo bambino si trova in piedi accanto alla Madonna, con lo sguardo rivolto al pargolo sulle ginocchia della madre.

Il segreto dei due bambini Gesù, il mistero dell'infanzia di Gesù e della natura stessa di Gesù è rimasto per secoli occulto. Una volta portato

alla luce, diventano comprensibili molte cose che, nella storia dell'umanità, apparvero e disparvero come fuochi fatui. Si illuminarono di chiara luce vari dipinti che prima riuscivano enigmatici. Nel museo di Berlino c'è un quadro di Raffaello che rappresenta una Madonna con tre bambini: la "Madonna del duca di Terranova"

Uno è il piccolo Giovanni. E gli altri due, uno pieno d'amore sul grembo di Maria, l'altro pieno di saggezza, appoggiato alla madre? Non è necessario concludere che Raffaello abbia avuto dei due bambini Gesù una chiara conoscenza formulabile in pensieri, anche se non escludo che ciò sia stato possibile. Potrebbe darsi che, magari in relazione a una tradizione pittorica segreta, il sentimento ispirato del pittore abbia afferrato un'immagine spiritualmente esistente, proveniente da quel brano di storia dell'umanità tanto vicino al cielo, quando due bambini Gesù giocano insieme a Nazaret. Potrebbe darsi anche che il pittore non abbia saputo chiaramente che cosa dipingeva, pur sapendo di dipingere la verità.



Lo sguardo di Gesù in cattedra non è rivolto verso i sapienti con cui sta Parlando, ma verso l'altro giovinetto, che si allontana con sguardo spento.

A Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio, si ammira un dipinto luminoso di colori del Bergognone (1455-1523): Gesù dodicenne nel tempio. In alto, nel centro, siede in cattedra un fanciullo dal viso illuminato da una sapienza dominatrice, mentre i dotti stanno ai suoi piedi.

Defendente Ferrari (1470-1532)
GESÙ DODICENNE FRA I DOTTORI DEL TEMPIO
(Stoccarda, Staatsgalerie)
Come nella fig. (*) un secondo giovinetto, con aureola, si appoggia al braccio sinistro di Gesù, fissandolo intensamente.

In primo piano, a sinistra, avvolto nell'ombra, lo sguardo chino al suolo, in atteggiamento stanco, un altro fanciullo, vestito di colore diverso, si avvia ad uscire dal tempio. Che sia stato coscientemente o meno, questo dipinto è l'esatta rappresentazione dei due fanciulli dopo la loro misteriosa fusione, che appunto si cela dietro al racconto di Gesù dodicenne nel tempio.

(*) Giovanni Martino Spanzotti (1455?-1528?) o Defendente Ferrari (1470-1532) GESÙ DODICENNE FRA I DOTTORI DEL TEMPIO (Torino, Museo Civico) Un secondo giovinetto, si appoggia al braccio sinistro di Gesù, guardandolo con espressione devota e triste.

Esistono parecchi precursori e analoghi del dipinto del Bergognone, che suggeriscono la possibilità che in certe scuole pittoriche possa essersi tramandata, sotto forma di un motivo pittorico, una conoscenza dei due bambini Gesù. Esempio: una miniatura bizantina del IX secolo, illustrazione dell'opera "De dogmate et constitutione episcoporum" di Gregorio di Nazianzio (Parigi,

Biblioteca Nazionale, Ms. gr. 510, fol. 165). Riprodotta in Rohault de Fleury: l'évangile I, XXXI, pag. 66. Per quanto si possano interpretare queste analogie come dipinti in cui le due scene diverse sono raffigurate l'una accanto all'altra, pure l'affresco milanese rivela, con l'appariscente diversità delle due figure di giovanetto, per lo meno una conoscenza istintiva del mistero che si esprime in quella scena. L'obiezione che si tratti di quadri raffiguranti due momenti diversi cade poi del tutto di fronte a un gruppo di dipinti i quali (evidentemente seguendo la tradizione di una certa scuola pittorica), nel raffigurare la scena di "Gesù dodicenne nel tempio" aggiunsero misteriosamente la figura di un secondo Gesù. Così, ad esempio, in certe opere di Gerolamo Giovenone, di Defendente Ferrari, di Martino Spanzotti e di altri, la sacra famiglia al completo, Giuseppe, Maria, e Gesù, tutti e tre caratterizzati dall'aureola, ascoltavano gli insegnamenti di Gesù dodicenne, maestosamente assiso al centro. Il fanciullo che ascolta appoggia il viso, devotamente rivolto verso l'alto, al braccio di Gesù, il quale sta parlando (vedi le due figure precedenti).
Varianti di questo tema mostrano la famiglia in ascolto divisa in due gruppi e il secondo fanciullo Gesù un po' in disparte, mentre si accinge ad allontanarsi. Questo gruppo pittorico, sul quale per primo attirò l'attenzione C. S. Picht, fu pubblicato nel numero di Natale nella rivista "Die Christengemeinshaft", annata XVII, fasc. 9, 1940).
Nel 1969 e 1970 furono stampate due importanti pubblicazioni sull'iconografia dei due bambini Gesù: il volume, riccamente illustrato, di Hella Krause-Zimmer "Die zwei JesusKnaben in der bildenden Kunst" ("I due Bambini Gesù nelle arti figurative"), Verlag Freies geistesleben, Stuttgart, 1969. E l'articolo di Franz Nahm "Die zwei JesusKnaben", nella rivista "Arte Lombarda", 1970, secondo semestre.
Così pure qua e là nella letteratura apocrifa dei primi secoli cristiani si ritrovano alcuni passi enigmatici, che ora sono illuminati a distanza dallo svelato mistero di Gesù. In un passo dell'apocrifo **VANGELO DEGLI EGIZIANI**, di cui si possiedono solo pochi frammenti, si legge: ***«Alla domanda di Salomé, quando sarebbe venuto il Regno, il Signore rispose: "Quando i due diventano uno e l'esterno come l'interno"»***!
Nel testo profetico ebraico "Sefer ha-Zohar" ("Libro dello Splendore"), che è il libro più importante della tradizione ebraica, ritornano spesso passi come questo: ***"Il figlio di Davide e il figlio di Giuseppe sono due, non uno. Il figlio di Giuseppe morirà di una morte crudele. A lui succederà il figlio di Davide. Il Messia, che è figlio di Giuseppe si riunirà al figlio di Davide, però sarà ucciso". "Un altro Messia, il figlio di Giuseppe, si riunirà col figlio di Davide. Ma il Messia, figlio di Giuseppe, non resterà in vita, sarà ucciso e ritornerà vivo, quando la collina piccola riceve la vita sul colle grande". "Il Messia figlio di Davide, e il Messia figlio di Giuseppe, sono precipitati nell'abisso. Uno di loro è un pover'uomo che cavalca un asino, l'altro è il primogenito di un Toro"*** (Il Toro rappresenta la Torà, cioè la legge degli ebrei. La Torà è la nostra Bibbia (i suoi primi cinque libri), la cui prima parola, "Berescìt", "In principio", inizia con una "b", che in ebraico ha valore numerico 2).

ב (bet) = 2

Non voglio certo dire che in queste frasi geroglifiche si tratti proprio di 2 bambini Gesù, ma danno l'impressione di chi va a tentoni in un luogo tenebroso, riuscendo a palpare incerti contorni di qualcosa che può essere riconosciuto solo nella chiara luce.
(L'attesa di 2 Messia, uno sacerdotale, l'altro regale, risulta anche dai famosi manoscritti del Mar Morto, scoperti nel 1947. Com'è noto, i manoscritti del Mar Morto, scoperti nelle grotte di Qumran, provengono dalla setta degli Esseni, di cui Emil Bock ha scritto diffusamente nel volume "Cesari e Apostoli" e che menziona estesamente anche nell'opera "Infanzia e giovinezza di Gesù" (Ed. Antroposofica). Sull'attesa messianica della setta di Qumran si veda, tra l'altro, il volune "La secte de Qumran et les origines du christianisme" di Autori vari, pubblicato nel 1959 a Lovanio da Desclèe De Brouwer, pag. 124-125).
Nello scritto paleocristiano "I testamenti dei dodici patriarchi", nei quali ognuno dei 12 figli di

Giacobbe lascia un testamento alla sua tribù, si legge alla fine del testamento di Simeone: "Un giorno Sem sarà glorificato, quando il Signore, il grande Dio di Israele, apparirà sulla terra in un uomo e per mezzo suo salverà l'umanità. Allora tutti gli spiriti dell'errore saranno abbandonati e calpestati; gli uomini regneranno sugli spiriti malvagi. Allora io risusciterò giubilando e lodando l'Altissimo per i suoi prodigi. Perché Dio, dopo aver assunto un corpo e mangiato insieme agli uomini, ha salvato gli uomini. E ora, figlioletti miei, obbedite a Levi e per mezzo di Giuda (Levi e Giuda sono due dei 12 figli di Giacobbe, capostipiti delle tribù che da loro presero il nome; i discendenti di Levi furono sacerdoti, i Leviti, e dalla tribù di Giuda nacque Gesù, il Messia Salvatore) sarete salvati. Non insorgete contro queste due tribù, perché da loro vi scaturirà la salvezza di Dio. Infatti il Signore risveglierà da Levi un Sommo Sacerdote e da Giuda un Re, Dio e Uomo" (II, 6-7). Queste parole in forma di profezia sono singolari, tanto che ancora una volta è impossibile applicarle direttamente ai due Gesù: entrambe le genealogie dei Vangeli, sia quella di Matteo, sia quella di Luca, risalgono a Giuda, e nessuna delle due a Levi. Eppure questa profezia si è avverata nei due bambini Gesù, in quanto il Gesù salomonico (Matteo) discende dalla linea dei Re, e quello natanico (Luca) da una linea sacerdotale (è singolare che la linea natanica, elencata dal Vangelo di Luca, sebbene non discenda da Levi, contenga due volte il nome Levi. Sebbene discenda da Giuda, a questa linea, in quanto sacerdotale, devono essere state attribuite funzioni levitiche).

Nella figura (a sinistra): Bernart van Orley (1491-1542), **SACRA FAMIGLIA CON ELISABETTA, GIOVANNINO E UN TERZO BAMBINO** (San Francisco, Collezione privata). Il terzo bambino, a sinistra in basso, ha un'aureola. Il pittore mette in evidenza che questo bambino, di circa due anni, sa già scrivere. Egli si appoggia su una pietra squadrata, uguale e simmetrica a quella su cui, a destra, sta in piedi il piccolo Giovanni, con tutti i suoi usuali attributi. Su questa seconda pietra si legge chiaramente (nel volume di Bock "Infanzia e giovinezza di Gesù", op. cit.) e superfluamente il nome "Johannes". Si può quindi immaginare che sull'altra pietra si trovi inciso, ma accuratamente nascosto, il nome del terzo bambino.

ALTRE CONFERME - LA PISTIS SOPHIA E DANTE

È necessario accennare ancora a due passi molto significativi. Il primo riguarda un antico scritto gnostico, il secondo la Divina commedia di Dante.

Lo scritto gnostico, conservato in lingua copta, è intitolato **PISTIS SOPHIA**, e contiene lunghi **COLLOQUI IMMAGINATIVI**, intrecciati ad immagini fluttuanti, **FRA I DISCEPOLI E IL RISORTO**. Una volta il dialogo verte sul salmo 85 (in certe edizioni della Bibbia è il n. 85), là dove dice: ***"La salvezza è vicina a quelli che lo temono:***
la sua gloria abiterà nella nostra terra. GRAZIA E VERITÀ si incontreranno. GIUSTIZIA E PACE si baceranno. La verità GERMOGLIERÀ DALLA TERRA e la giustizia SI AFFACCERÀ DAL CIELO" (Salmo 84,11ss; in certe edizioni della Bibbia è il n. 84). ***"Maria rispose dicendo: "Mio Signore, per ciò che riguarda queste parole, profetizzate dalla tua forza per mezzo di Davide, la tua forza vi ha profetizzato di te stesso. Quando tu eri piccolo, prima che lo spirito discendesse su di te, mentre tu ti trovavi con Giuseppe in una vigna, lo spirito delle altezze si avvicinò. Venne verso di me nella mia casa, con le tue sembianze. Io non lo riconobbi e credevo che fossi tu. E lo spirito mi disse: "Dov'è Gesù, mio fratello, che lo vorrei incontrare?". Io rimasi colpita da queste sue parole, credendo che fosse un fantasma che volesse tentarmi; lo presi e lo legai ai piedi del letto, nella mia casa, per venire da voi nei campi, da te e Giuseppe. Vi trovai nella vigna, dove Giuseppe stava piantando dei pali. Quando tu mi ascoltasti riferire l'accaduto a Giuseppe, comprendesti tutto, ti rallegrasti e dicesti: "Dov'è? Vorrei vederlo, perché già lo stavo***

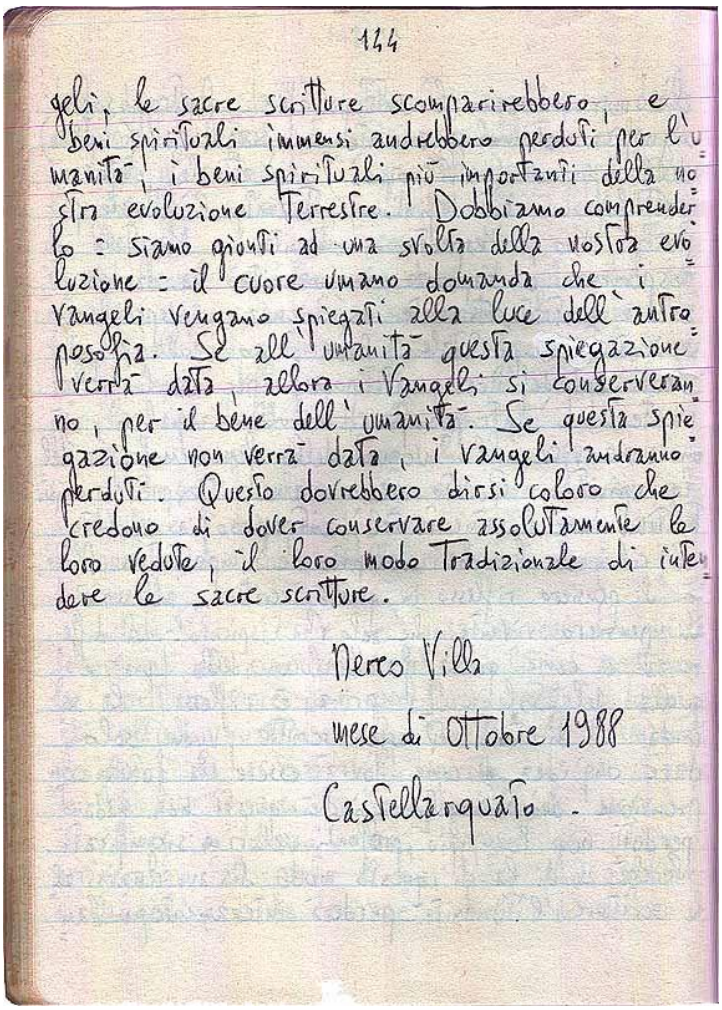
aspettando". E Giuseppe fu colpito nel sentirti parlare così. Rincasammo insieme e trovammo lo spirito legato al letto. Guardammo te e lui, trovando che gli rassomigliavi. Lo spirito legato al letto fu slegato, ti abbracciò e ti baciò; anche tu lo baciasti, e voi due diventaste uno solo" (cap. 61) (pag. 8 di http://digilander.libero.it/VNereo/pistis_sophia.pdf).
Non metterei questa immaginazione dall'apparenza fantastica in rapporto con la dueità di Gesù, se non fose riferita in connessione interiore con le parole di quel Salmo. Le due coppie di vocaboli "**GRAZIA E VERITÀ**", "**GIUSTIZIA E PACE**", nel modo spiritualmente esatto come sono usate nella Pistis Sophia, rendono precisamente la natura essenziale delle anime dei due Gesù. **IL GESÙ SALOMONICO È IL PORTATORE DELLA "VERITÀ", CIOÈ DELLA SAPIENZA ACQUISTATA NELLA STORIA TERRESTRE DELL'UMANITÀ**; **IL GESÙ NATANICO È TUTTO "GRAZIA": UN ESSERE CELESTE CHE DONA SE STESSO**. Il Gesù salomonico ha in sé la "pace", che è la meta più alta a cui possa pervenire, maturando, l'essere umano; il Gesù natanico ha in sé la "giustizia", che è l'aureola luminosa dell'esistenza superiore, che l'uomo terrestre **NON** può dare a se stesso, perché l'ha perduta nel paradiso, che il "nuovo Adamo" però porta con sé sulla terra come involucro animico (Krishna) dell'entità Cristo. I due si incontrano, si baciano, diventando uno solo: in loro diventano **UNO** l'uomo terrestre ("**GERMOGLIERÀ DALLA TERRA**") e l'uomo celeste "**SI AFFACCERÀ DAL CIELO**". **LE PAROLE DEL SALMO SONO UNA PROFEZIA CHE SI È REALMENTE AVVERATA NELL'INFANZIA DI GESÙ**. La Pistis Sophia, dettata da una percezione soprasensibile diretta, anche se non nitidissima (sulla quale ho meditato e medito dal 1970 circa), sfiora appena quel Salmo, come oggetto di colloqui col Risorto: subito ne scaturiscono immagini che danno l'impressione di una visione confusa e non compresa di qualcosa che in verità meriterebbe e richiederebbe di essere contemplata nella massima chiarezza. Nello spirituale ci sono, sì, immagini nitide, però sono percepite da noi umani in modo torbido e confuso, e il più delle volte non sono comprese. In modo simile è possibile supporre che sia stato talora intravisto qualche accenno immaginativo del mistero della due-ità di Gesù, finché ai giorni nostri la chiara indagine spirituale del Pontefice dei nuovi tempi Rudolf Steiner (la cui opera è in realtà la continuazione e l'ampliamento di quella di Giordano Bruno) piena di comprensione poté trasmetterne la limpida descrizione.
I sognanti e fluttuanti contenuti della Pistis Sophia non si fermano alla singolare immagine dei due bambini Gesù che diventano **UNO**. Maria da' alle parole del Salmo anche un'altra interpretazione, applicandole alla duplicità della natura, umana e divina, del Cristo. Poi, anche "l'altra Maria" espone la sua interpretazione: riallacciandosi all'immagine del battesimo nel Giordano, parla della duplicità fra Gesù e Cristo. Infine Maria, la madre di Gesù, aggiunge ancora una terza interpretazione, parlando dell'incontro fra le due madri Maria ed Elisabetta, ed accennando alla duplicità fra Giovanni Battista e Gesù. Tutto ciò sembra una ricerca a tentoni di un'immagine nitida, avvertita come vicina, senza riuscire però a coglierla veramente. Se la si coglie immaginativamente, ne nasce un confuso quadro di sogno; se la si coglie mediante il pensare, cercandone l'interpretazione, manca ogni certezza.
Ogni tanto sorsero tentativi di illuminare il mistero dell'infanzia di Gesù. Oggi che il mistero è stato chiarito, l'uomo si stupisce davanti al Vangelo, ma può ben riconoscere questo grande mistero della Provvidenza, capace di rendere possibile al Cristo di farsi uomo, mediante la duplice natura di Gesù. Perché in nessun luogo questo mistero potrà essere espresso più chiaramente di come fu espresso nel Vangelo, col meraviglioso e silenzioso linguaggio delle apparenti contraddizioni!
Anche in Dante Alighieri si trova forse un velato accenno indiretto, non ai due bambini Gesù, ma alle due discordanti genealogie riportate da Matteo e da Luca. Nei canti X e XII del Paradiso il poeta descrive due gruppi di spiriti di grandi sapienti, o teologi, o filosofi. Ognuno dei due è costituito da dodici spiriti, undici dei quali sono teologi o pensatori cristiani, mentre **UNO SOLO** è un rappresentante dell'Antico Testamento. Questi due sono, per l'appunto, il Re Salomone e il profeta Natan. Ora la presenza di Salomone nel cielo dei "dottori" è ben giustificata: la sua sapienza fu tale, che ***"a veder tanto non surse il secondo"*** (Dante Alighieri, "Divina Commedia", X,114).
Del tutto inspiegabile sembra invece, in questo contesto, la presenza di Natan, personaggio di cui la

Bibbia non riferisce prove di particolare dottrina o sapienza. Cos'hanno in comune questi due personaggi, Salomone e Natan? Hanno in comune di essere entrambi figli di Davide e di essere entrambi menzionati, come figli di Davide, nelle due discordanti genealogie di Gesù.

CONCLUSIONE

Capita spesso che rappresentanti di qualche confessione religiosa (o politica, partitocratica, ecc.) abbiano comportamenti strani di fronte a verità scientifico-spirituali come per esempio quella dei due bambini Gesù (ciò che intendo dire non vuole affatto esprimere un biasimo). Qualcuno che si metta davanti a un'esposizione del tipo di questo scritto, che tratti della reale natura del cristianesimo (cioè del senso che la natura del cristianesimo dovrebbe avere nella misura in cui le contraddizioni delle due genealogie di Gesù siano risolte ad un superiore livello di giudizio critico), potrebbe dire: "Tutto ciò è molto bello, e in sostanza non contraddice nulla di quanto anche noi (per esempio: cattolici) diciamo dal pulpito; noi però lo diciamo in modo che tutti lo possano capire. Invece quanto affermi tu possono capirlo solo in pochi". Spesso capita di sentir parlare così. Chi parla così, però, crede che l'unico modo possibile di comprendere e di predicare il cristianesimo sia il proprio; e non tiene conto di una cosa molto importante: non considera che **il valore del giudizio critico degli esseri umani consiste nel giudicare NON secondo le opinioni personali ma secondo i fatti**. Ad uno di questi predicatori di opinioni personali Rudolf Steiner racconta di avere risposto nel modo seguente a Basilea (23 settembre 1909): ***«Mi capitò un giorno di rispondere così a una di queste persone: "Forse lei crede di annunciare la verità cristiana a tutti gli uomini. In queste cose però non conta quel che si crede ma contano i FATTI. Non tutti vengono ad ascoltare lei; anzi, i fatti provano il contrario. E la scienza dello spirito non è fatta per quelli che sono appagati da quanto dice lei; è fatta per quelli che hanno bisogno di qualcos'altro"».***
Dovremmo dunque giudicare secondo FATTI e non secondo le nostre opinioni; ma in genere è molto difficile distinguere le opinioni dai fatti.
Cosa se queste persone non potessero assolutamente guarire dall'idea di essere solo loro ad avere ragione, e dalla ripugnanza verso quelli che parlano un linguaggio nuovo e in modo diverso da loro (cioè in un modo **NON** allucinato)? Cosa accadrebbe se, in conseguenza di ciò, la vita spirituale non potesse affermarsi? Accadrebbe che aumenterebbe sempre di più il numero degli uomini che non sono più appagati dal modo antico di annunciare i fatti spirituali, cioè dal modo che fu in uso finora nelle diverse concezioni spirituali. In sostanza, diminuirebbe sempre più il numero di coloro che vogliono interessarsi a queste cose. Se però non ci fosse la ricerca scientifico-spirituale, costoro non avrebbero più nulla. Soprattutto non avrebbero più nulla che sia in grado di appagare il loro bisogno di spiritualità, e soccomberebbero nella schiavitù delle allucinazioni eVangeliche, perché non avrebbero alcun nutrimento per la loro esigenza di vita spirituale. **LA FORMA IN CUI CI È PREPARATO IL CIBO SPIRITUALE NON DOVREBBE DIPENDERE DALL'ARBITRIO DEI SINGOLI, MA DALL'EVOLUZIONE DEI SINGOLI**! Oggi siamo arrivati a un punto in cui gli uomini chiedono di essere appagati nei loro bisogni spirituali, vale a dire nell'interpretazione dei Vangeli e in altre cose. Il modo in cui si vuol dare quell'appagamento non conta tanto. Ciò che conta è come l'attività interiore degli uomini lo domanda. Nell'attività interiore dell'essere umano nasce sempre più l'anelito alla **SCIENZA** dello spirito. Ciò che conta oggi è basarsi sui fatti. E nell'uomo odierno vi è sempre di più questa tendenza che è come una nostalgia per la scienza dello spirito, a carattere antroposofico, dato che essa è spiritualità oggettiva basata sui fatti. E non è certo colpa di coloro che insegnano le cose al modo antico, se non arrivano a soddisfare i bisogni spirituali della nostra epoca: il numero dei loro ascoltatori è di gran lunga diminuito ed andrà sempre più diminuendo.
Viviamo in un'epoca in cui diminuisce sempre più nell'interiore attività umana la possibilità di accettare le antiche scritture come sacre o come furono accettate durante gli ultimi cinque o sei secoli. Delle due l'una: o l'umanità accoglie la scienza dello spirito e mediante questa impara a comprendere le antiche scritture in senso nuovo, oppure non può che arrivare al punto di non poter più ascoltare i Vangeli, come avviene già a molti che non conoscono l'antroposofia. Io mi sono

avvicinato ai Vangeli ed al loro approfondimento solo grazie alla scienza dello spirito antroposofica. Senza l'antroposofia avrei senz'altro considerato Gesù il migliore dei filosofi ma non ne avrei mai compreso scientificamente la cosmicità. Antroposofia significa etimologicamente; sapienza (sophia) dell'uomo (antropos). La chiesa cattolica si definisce "esperta in umanità". Tale esperienza o sapienza in umanità non è però ancora stata mostrata tramite esperienza o esperimento scientifico-spirituale. Allo stesso modo non basterà definirsi antroposofi per esserlo veramente. L'antroposofia è, in ultima analisi, un uomo vivo, l'uomo della fenomenologia dello spirito. Questo stesso manoscritto, per esempio, non può testimoniare esaustivamente l'antroposofia vivente di colui che lo ha concepito e impostato. Altro è il pensiero riflesso in questo scritto, altro è il pensiero vivente che anela a testimoniarlo. La differenza è come quella fra la luce della luna e quella del sole. La prima è riflessa, la seconda è diretta. Questo scritto vuole solo dare un'idea di come dovrà essere la futura comprensione dei Vangeli affinché questi non vadano perduti nei loro più profondi valori e significati. Perché al di là di questo modo di avvicinarsi alle scritture l'umanità perderà interamente i Vangeli, gli antichi testi biblici, ed i più importanti ed immensi beni spirituali per la nostra evoluzione terrestre andranno perduti per l'umanità. Dobbiamo comprenderlo: siamo a una svolta della nostra evoluzione. L'interiore attività degli esseri umani chiede che i Vangeli siano spiegati alla luce dell'antroposofia. Se questa spiegazione sarà data agli uomini, allora i Vangeli si conserveranno per il bene di tutti. Se questa spiegazione non sarà data, i Vangeli andranno perduti. Questo dovrebbero dirsi coloro che credono di dover conservare assolutamente le loro vedute, il loro modo tradizionale di intendere le sacre scritture.


144

geli, le sacre scritture scomparirebbero, e beni spirituali immensi andrebbero perduti per l'umanità, i beni spirituali più importanti della nostra evoluzione Terrestre. Dobbiamo comprenderlo: siamo giunti ad una svolta della nostra evoluzione: il cuore umano domanda che i Vangeli vengano spiegati alla luce dell'antroposofia. Se all'umanità questa spiegazione verrà data, allora i Vangeli si conserveranno, per il bene dell'umanità. Se questa spiegazione non verrà data, i vangeli andranno perduti. Questo dovrebbero dirsi coloro che credono di dover conservare assolutamente le loro vedute, il loro modo Tradizionale di intendere le sacre scritture.

Nereo Villa

mese di Ottobre 1988

Castellarquato.

Nereo Villa
mese di ottobre 1988
Castell'Arquato

Questi vecchi appunti furono pubblicati nel 2015 nel sito "Il Sabato per l'Uomo", dopo ventisette anni di riflessioni. Essi costituiscono la mia "fede" in quanto credo che gli eVangelisti non sbagliarono a trasmettere due genealogie di Gesù così contraddittorie. Infatti ciò che oggi è detto "Spirito Santo" non è altro che lo spirito scientifico, secondo il quale potranno essere indagate ed apprezzate le antiche scritture.

Nereo Villa, 5/2/2015

Bibliografia essenziale:
Rudolf Steiner, "La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità".
Emile Bock, "Infanzia e giovinezza di Gesù".